CRONACHE DEL VARESOTTO

VIGGIU'

INTERESSE E INCREDULITÀ PER IL RACCONTO DI ALDO NATOLI



«I NANETTI BLU LI HO VISTI PER DAVVERO!»

Dice la moglie: d'ora in avanti anch'io mi alzerò con lui tutte le mattine e lo accompagnerò per un tratto di strada

VIGGIU' 5

(gi.an.) - Ha suscitato interesse, e comprensibilmente, incredulità la strana «avventura» capitata a Aldo Natoli. Egli, infatti, come ha dichiarato ieri sera ai nostri cronisti, afferma di aver incontrato alle 3,20 di giovedì due «nanetti vestiti di blu».

L'avventura ha veramente dell'incredibile, soprattutto in alcuni passi, ma è sembrato giusto riportarla, anche perchè si differenzia nettamente da altre vicende occorse nel Varesotto.

Sino ad oggi, infatti, nelle nostre zone, erano stati segnalati numerosi ufo. Ieri mattina, a Viggiù, invece sono apparse, a detta di chi le ha viste, «persone» concrete.

Questa mattina, come succede oramai da due mesi, Aldo Natoli alle 3,20 è uscito per l'ennesimo volta di casa. «Ma dopo il primo pino non ho fatto lo strano incontro — afferma — come era successo ieri. Mi sono fermato cinque minuti in attesa, lo devo confessare, ma non ho visto nulla di strano. Forse ciò è dovuto anche al fatto che si è preferito accendere un potente faro per illuminare il tratto di strada privata che congiunge la «Casa Salici a viale Milano».

La precauzione, è forse inutile aggiungerlo, è stata voluta dalla moglie che già ieri sera aveva dichiarato: «D'ora innanzi mi alzerò anch'io tutte le mattine alle 3 e lo accompagnerò per un tratto di strada».

A completamento delle informazioni già rese note, va detto ancora che, circa due anni fa, la «Casa Salici» quale abita il netturbino dell'A.Spe.M. varesina, era stata oggetto di «misteriose» attenzioni: «Allora non ci avevo fatto caso particolarmente, anche perchè sono sempre stato un po' scettico su queste vicende, ma dopo l'incontro di ieri, l'episodio mi è tornato alla mente.

«Circa due anni fa — sostiene Natoli — una sera notai un oggetto, forse di forma rotonda, fermo proprio sopra il tetto della casa. Emanava un fascio di luce. Poi la luce si spegneva e si spostava un po' più in là. Non ero solo, c'era con me una bambina, mi ricordo, aveva paura a tornare a casa, tanto è vero che la riaccompagnai io.

«Allora, lo ripeto — conclude Natoli — non ci avevo fatto una particolare attenzione, al punto che me ne ero dimenticato. Ma l'incontro di giovedì mattina c'è stato, eccome. Di fronte agli scettici sono costretto a riaffermare «Perdessi la vista se non li ho visti!».

Vero o non vero che sia, l'episodio, oggi pomeriggio Aldo Natoli è stato tempestato di telefonate e di interviste. Il suo episodio sarà, presumibilmente, di nuovo raccontato. Resterà comunque senza risposta l'imbarazzante domanda: a che punto termina la realtà, dove inizia il «mistero?».

3.162

I nostri lettori che volessero collaborare a questa rubrica indirizzino le loro "Esperienze Oltre" a: "Oltre la conoscenza", via Gières, 48 - Vignate (MI).

2-98

Fenomeni di poltergeist

"I primi fenomeni misteriosi hanno cominciato a manifestarsi in casa nel 1985. Ricordo che all'epoca avevo solo tredici anni, per cui mi comportai come avrebbe fatto un qualsiasi altro adolescente: non diedi gran peso alla cosa. Eppure rammento che molto spesso in cucina, in salotto ed in camera da letto gli oggetti si spostavano da soli. Alcune lampade che tenevamo sopra una scrivania sembravano spostarsi di alcuni centimetri, come se 'camminassero' in linea retta sul tavolo. Inoltre trovavo a terra penne, gomme e quaderni, e posso giurare che nessuno li aveva mossi. Ogni tanto qualche bicchiere si rompeva da solo, ma non andava in frantumi, si spaccava di netto. Spesso il vetro, tagliato esattamente in due, era come integro al suo posto. Sentivo poi degli strani rumori: colpi, battiti, tonfi. E a volte sembrava che in casa ci fosse un cane che abbaiava, anche se non era così.

Dopo qualche mese, questi fenomeni sono cessati improvvisamente, così come erano iniziati.

Solo anni dopo, leggendo un libro, venni a conoscenza dei fenomeni di poltergeist, i rumori fantasma che si manifesterebbero in presenza di adolescenti. Fenomeni che sarebbero causati inconsciamente da facoltà telecinetiche latenti dei ragazzi stessi. Non so dire se fossi stato io a causare quei fenomeni, ma di sicuro so che erano reali.

Roberto Bottarolo,
Ziano Piacentino





La voce fantasma

"Era il 1978 e mi trovavo a Varese. Una sera stavo tornando a casa in macchina; ad un certo punto il motore si spense e la vettura si fermò sul ciglio della strada. Accostai e scesi per controllare cosa fosse successo: probabilmente era stato un contatto a far spegnere il motore.

Mentre ero fermo accanto alla macchina sentii provenire dalle tenebre più fitte una voce, che mi ammonì: 'Spostati, presto'. Il tono era così incisivo e deciso che obbedii immediatamente: mi spostai di colpo, come fossi stato colpito da una scossa.

Proprio in quel momento, da dietro una curva sbucò una macchina che procedeva a grande velocità. Mi ero spostato giusto in tempo: se quella voce non mi avesse avvisato sarei stato investito in pieno.

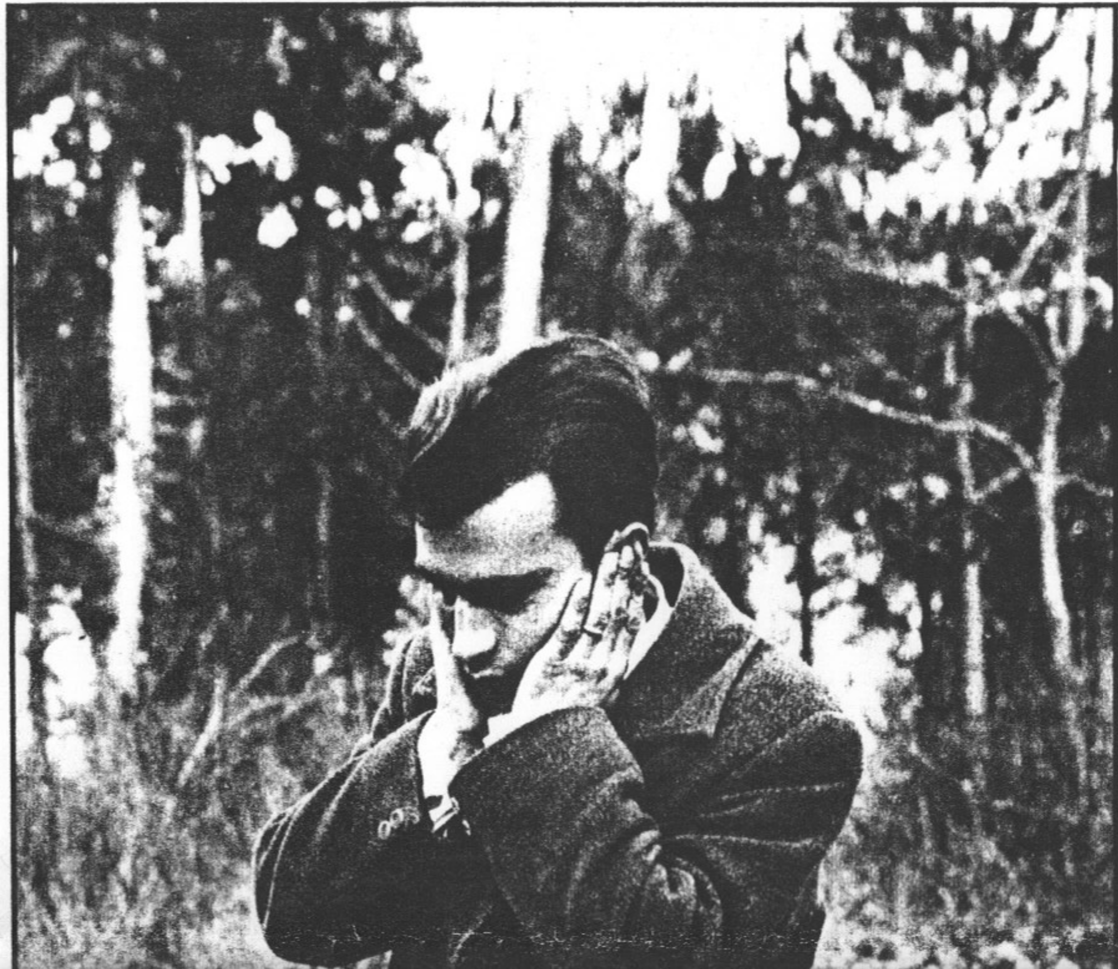
Fu la prima ed ultima volta che udii la voce fantasma. Credo fosse del mio angelo custode. Oppure di un trapassato che magari è stato investito proprio in quel punto e che ha deciso di evitarmi il suo stesso destino".

Giovanni Masiero,
Varese

Una nuova inchiesta di Bruno Ghibaudi: interroghiamo

DUE ESSERI SENZA VOLTO MI HANNO

Il fantastico racconto del giovane sarto che pochi giorni fa, in un bosco vicino a San Casciano, è stato protagonista di una avventura senza

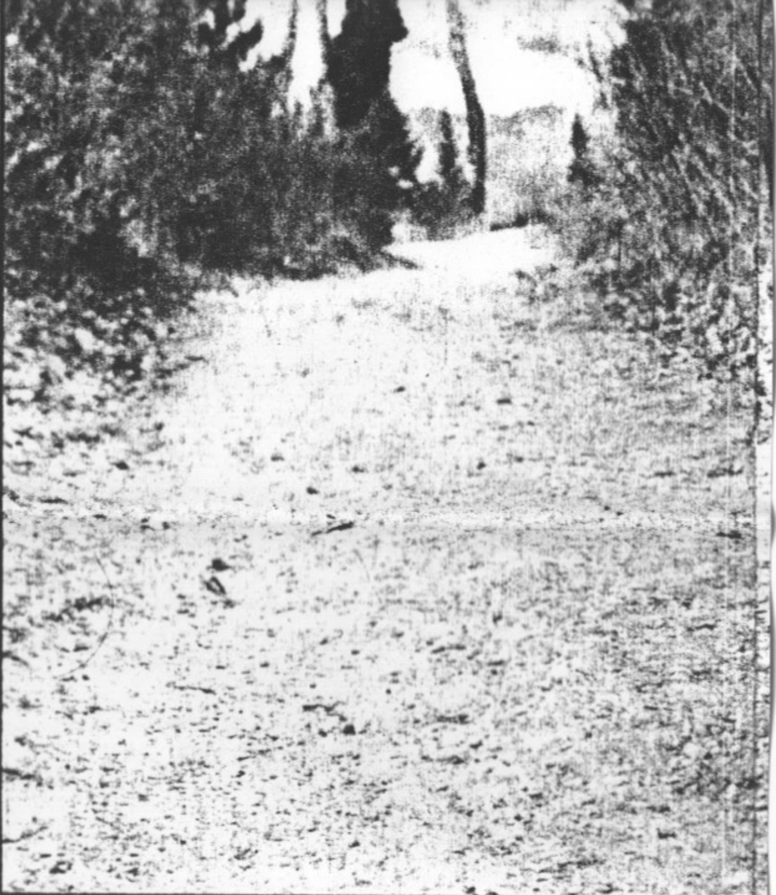




Settimana Incom 29-4-62

«HO ANCORA IL RONZIO NEGLI ORECCHI»

Mario Zuccalà, il giovane sarto di San Casciano che afferma di aver visto un disco volante, si copre gli orecchi con le mani al ricordo del ronzio prodotto nell'aria dallo strano apparecchio che gli è apparso presso il bosco di Cidinella. « Era un rumore intenso », dice Zuccalà, « simile a quello di una sega circolare quando taglia i tronchi d'albero. Ho avuto una paura terribile da sentirmi mancare le forze ».



Il sarto si china sul terreno, dove egli è convinto di aver visto atterrare il disco volante, nella speranza di trovare qualche traccia che confermi il suo drammatico racconto; ma sul terreno non ci sono segni. Mario Zuccalà tornava a casa la sera del 10 aprile quan-

Inchiesta di ***BRUNO GHIBAUDI*** *- Prima puntata*

San Casciano, aprile

Possibile che la gente debba sempre ridere di tutto quello che va un po' al di fuori delle cose di tutti i giorni? Possibile che tutti quelli che raccontano cose diverse dal solito debbano essere presi per pazzi, per ubriachi o per mentitori? ». Mario Zuccalà si infervora e agita nervosamente le mani come un avvocato nel pieno della sua arringa. È una difesa appassionata e convinta come capita raramente di udire. Una difesa tanto più serrata in quanto l'imputato è proprio lui, Mario Zuccalà di 27 anni, nativo di Lecce e residente a San Casciano Val di Pesa (Firenze), di professione sarto. Il pubblico ministero è rappresentato da un numero imprecisato di persone che si dimostrano poco propense a credere alla straordinaria avventura che sarebbe capitata al giovane sarto la sera del 10 aprile scorso.

«Eppure io giuro su tutto quello che mi è più caro che quanto ho detto è la pura verità », insiste Zuccalà. « L'incontro con quegli strani esseri non me lo sono sognato. Quando penso a quei momenti mi sento ancora addosso i brividi della paura. Sono però convinto che gli "omini" mi ritroveranno per consegnarmi il messaggio che mi hanno promesso e allora tutti coloro che non mi credono si morderanno le dita. Da parte mia però non sono molto entusiasta di questo nuovo

gli italiani che dicono di aver visto i dischi volanti

TRASCINATO NELLA LORO ASTRONAVE

precedenti - Cominciamo, con questo, una serie di articoli nei quali faremo parlare i testimoni delle apparizioni extraterrestri più interessanti







do, presso il bosco di Cidinella, scorse uno strano ordigno a forma di disco, del diametro di circa dieci metri, che volteggiava sopra la sua testa. Il disco volante prese terra e ne uscirono due uomini simili ai terrestri, ma di bassa statura. « I due omìni mi afferrarono senza tanti complimenti e mi portarono verso l'apparecchio », racconta Zuccalà. « L'interno del disco era illuminato, ma le pareti erano nude ».



Il protagonista della straordinaria avventura mostra con la mano la statura degli ometti usciti dal disco volante. « Saranno stati alti un metro e quarantacinque », spiega. « Indossavano una tuta metallica, che mandava un riflesso, e sulla testa portavano un casco ».

incontro. Se capiterà avrò sicuramente paura e per questo non vorrei più rivederli. C'è paura e paura, ma quella che ho provato io non la auguro a nessuno ».

Ha ancora paura

Zuccalà, che è abituato a fissare con intensità le persone mentre parla, volge ora lo sguardo a lato e le sue pupille si dilatano e diventano immobili come quando la mente sta seguendo attonita qualche pensiero conturbante, mentre il labbro inferiore vibra in un lieve tremore.

Quali sono le immagini che scuotono ancora oggi la mente di questo ragazzo? La notizia è stata riportata dai giornali ma Zuccalà non si fa pregare per ripeterla.

« Quella sera ero tornato da Firenze con l'ultimo pullman ed ero arrivato a San Casciano verso le ventuno. Ho salutato un paio di persone sulla piazza del paese e poi mi sono incamminato verso casa. Sono circa tre chilometri. Non è molto piacevole farli a piedi ma ormai ci sono abituato. Molte volte incontro qualche amico in motocicletta e sfrutto l'occasione di un passaggio ».

Mario Zuccalà è un giovane piuttosto basso, asciutto, ed è claudicante in quanto la sua gamba destra è stata rovinata da una disgrazia quando era bambino e ancora oggi è costretto a inguainarla in un apparecchio ortopedico. Questa limitazione nei movimenti lo ha indirizzato verso il mestiere che esercita tutt'ora, un mestiere che una decina d'anni fa lo ha fatto emigrare verso il Nord in cerca di una sistemazione migliore. A San Casciano si è sposato con Franceschina Faralli, figlia di un contadino del luogo, ed è andato ad abitare nella casa colonica del suocero, a circa tre chilometri dal capoluogo lungo la strada di Cerbaia. Per ragioni di lavoro Mario Zuccalà si reca spesso a Firenze, che si trova a soli venti minuti di pullman da San Casciano. E l'avventura di cui è stato protagonista è iniziata proprio quando il piccolo sarto stava ritornando a casa da Firenze.

« Quella sera avevo appena imboccato la strada di Cerbaia, diretto verso casa, quando ho incontrato un amico, Maurizio, il quale mi ha portato con la sua motocicletta fino all'inizio del bosco di Cidinella. Qui ci siamo lasciati ed io ho continuato la mia strada ».

Zuccalà si effonde in altri particolari, come se fosse preso dallo scrupolo di non tralasciare nulla, neppure le cose più insignificanti. Siamo seduti al tavolo di casa sua e la signora Franceschina ordina di tanto in tanto ai quattro figli di non far rumore e di non disturbare papà. Il racconto è ormai noto a tutta la famiglia ma nessuno vuole perdere l'occasione di risentirlo.

Due piccole antenne

« L'aria era fresca e la notte chiara, con una fetta di luna nel cielo », continua Zuccalà, compiacendosi di questa pennellata descrittiva. « Dopo il cimitero di San Martino mi sono inoltrato nel bosco per una stradina sassosa. A un centinaio di metri dal cimitero, dove il sentiero si biforca in due viottoli, ho sentito una folata di vento nella schiena. Senza pensarci troppo ho tirato su il bavero del cappotto, ma qualche secondo dopo mi ha colpito un'altra folata, più intensa della prima. Era un vento gelido, strano. Mi sono accorto di questa anormalità perché non fremeva neppure una foglia. Questa constatazione mi ha impressionato moltissimo. Non sapevo se dovevo voltarmi. Poi, quando l'ho fatto, sono rimasto impietrito dal terrore.

« Davanti a me, sospeso a mezz'aria, volteggiava uno strano or-

● continua

digno di colore bruno chiaro, dalla superficie liscia e poco lucente. La misteriosa macchina aveva un diametro di circa dieci metri e mi ha dato l'impressione di girare velocemente su se stessa. Il rumore che ne scaturiva era un ronzìo intenso, simile a quello di una sega circolare quando taglia i tronchi d'albero. Ho avuto così paura da sentirmi mancare le forze ».

Mario Zuccalà si esprime più con i gesti che con le parole. I suoi occhi neri dardeggiano vivissimi sotto le sopracciglia marcate e le mani, gesticolando nervosamente, arrivano sempre in anticipo sulle parole.

« Poi dalla parte inferiore dell'ordigno è calato un cilindro metallico di circa un metro di diametro. Il cilindro è sceso quasi fino a terra e dalla parte rivolta verso di me si è aperta una porticina da cui è sprizzata una luce bianchissima, abbagliante. Forse le sembrerà strano, ma in quel momento la paura se n'è andata e mi sono sentito stranamente tranquillo.

« Da quella porticina sono discesi due omìni più bassi di me: ecco, saranno stati alti un metro e quarantacinque. Dico omìni perché la loro sagoma era quella degli uomini, senza alcuna differenza a parte la statura. Indossavano una tuta metallica che mandava qualche leggero riflesso e sulla testa portavano un casco dello stesso colore. Quando si sono avvicinati di più ho potuto notare due piccole antenne che si innalzavano dal casco all'altezza delle orecchie.

«Non ricordo altro»

« La cosa più impressionante è stato però il notare che non avevano volto. La superficie anteriore del casco era lucida, quasi trasparente, e sebbene guardassi attentamente, cercando di scrutare in profondità, non sono riuscito a distinguere nulla, come se gli strani esseri non avessero volto. Non saprei dire se quella superficie metallica era quella di uno scafandro oppure se faceva parte del loro corpo.



avvicinati di più ho potuto notare due piccole antenne che si innalzavano dal casco all'altezza delle orecchie.

«Non ricordo altro»

«La cosa più impressionante è stato però il notare che non avevano volto. La superficie anteriore del casco era lucida, quasi trasparente, e sebbene guardassi attentamente, cercando di scrutare in profondità, non sono riuscito a distinguere nulla, come se gli strani esseri non avessero volto. Non saprei dire se quella superficie metallica era quella di uno scafandro oppure se faceva parte del loro corpo.

«I due ometti si sono avvicinati e, senza tanti preamboli, mi hanno preso sotto le ascelle e mi hanno portato verso la porticina. Ancora adesso non mi sembra vero. Ci sarebbe stato da gridare per lo spavento eppure in quel momento non sentivo affatto paura. Quando fummo nell'interno mi guardai attorno. Era tutto illuminatissimo e le pareti erano nude. Non ho visto né strumenti né mobili. Tutto era liscio e lucido».



Con l'aiuto di due piatti e di un vasetto di marmellata, Mario Zuccalà mostra alla moglie Franceschina qual era l'aspetto del misterioso ordigno volante da lui veduto. Quando il marito tornò a casa, la signora Franceschina si accorse subito che doveva essergli accaduto qualcosa. «Appena sono stato nell'interno del disco», racconta Zuccalà, «ho sentito una voce che sembrava venire da un microfono. Diceva: "È un'ora che ti aspettiamo. Al volger della quarta luna, all'ora una antimeridiana, torneremo per darti un messaggio per l'umanità"».

Zuccalà si guarda attorno, come se rivivesse ancora quei momenti. La casa intanto si è riempita di parenti ma nessuno osa interrompere il suo discorso.

«Appena sono arrivato nell'interno di quella macchina», continua il sarto, «ho sentito una voce che sembrava trasmessa da un microfono. "È un'ora che ti aspettiamo", ha detto quella voce. Mi sono guardato intorno per cercare di scoprire se veniva da qualche altoparlante ma non ho visto niente. Poi la voce ha continuato: "Al volger della quarta luna, all'ora una antimeridiana, torneremo per darti un messaggio per l'umanità. Contemporaneamente lo stesso messaggio verrà consegnato ad un'altra persona, in modo che l'umanità creda". Hanno detto proprio così, glielo giuro». Mario Zuccalà si preme una mano sul petto e con l'altra fa un gesto come per abbracciare tutta la famiglia che gli sta intorno ed estendere il giuramento su di essa.

«Questa è l'ultima cosa che ricordo», prosegue Zuccalà. «Poi ho perduto conoscenza e quando ho ripreso i sensi mi sono trovato seduto sui gradini di casa».

«Sono stata io ad accorgermene», interviene la moglie, la signora Franceschina. «Ero già a letto perché ormai erano le 22 passate e non mi sentivo molto bene. A un certo momento ho sentito bussare energicamente alla porta e sono scesa a vedere chi era quel maleducato che bussava così forte come se volesse entrare con prepotenza. Invece, sugli scalini ho trovato Mario, e senza perdere tempo ho incominciato a rimproverarlo per aver bussato così sgarbatamente».

Qualcuno ha bussato

«Il fatto è che io non solo non ho bussato forte», aggiunge il sarto, «ma non ho bussato affatto. Se però mia moglie ha sentito bussare, al punto da scendere dal letto, vuol dire che qualcuno ha bussato per me».

«Quando Mario è entrato in casa mi sono spaventata», continua la moglie. «Era stravolto, con i capelli arruffati e con il volto rigato di sudore. In breve si è radunata la famiglia e Mario ci ha raccontato la sua avventura. Siamo rimasti tutti molto impressionati e l'abbiamo consigliato di denunciare il fatto ai carabinieri».

«Quella macchina aveva una forma come questa», interrompe il sarto. E così dicendo accosta due piatti e li appoggia su un barattolo di marmellata, che dovrebbe rappresentare il cilindro disceso dalla parte inferiore. «Quel maledetto ronzìo! Mi ha perseguitato per tutta la notte e ancora adesso mi sembra di sentirmelo nelle orecchie!».

I familiari erano rimasti alquanto scossi da quel racconto e non si dimostravano molto propensi a credere che si trattasse di una macchina di provenienza extraterrestre. «Si figuri che mio cognato ha preso un'accetta ed è andato nel bosco a cercare le tracce di quegli omìni!», aggiunge Zuccalà. «Non ha trovato niente, ma se li avesse trovati veramente non so proprio cosa avrebbe fatto. Forse quegli esseri avrebbero potuto carbonizzarlo all'istante».

Le mosche sul miele

Ci avviamo verso il bosco di Cidinella, per vedere il luogo esatto in cui è avvenuto l'incontro. «Ho visto un solo film di fantascienza in vita mia, non bevo e leggo pochi giornali», mi dice Zuccalà, «e le assicuro che la mia mente, con tutte le preoccupazioni che mi dà la famiglia, è impegnata in pensieri di tutt'altro genere. Altro che le fantasticherie!».

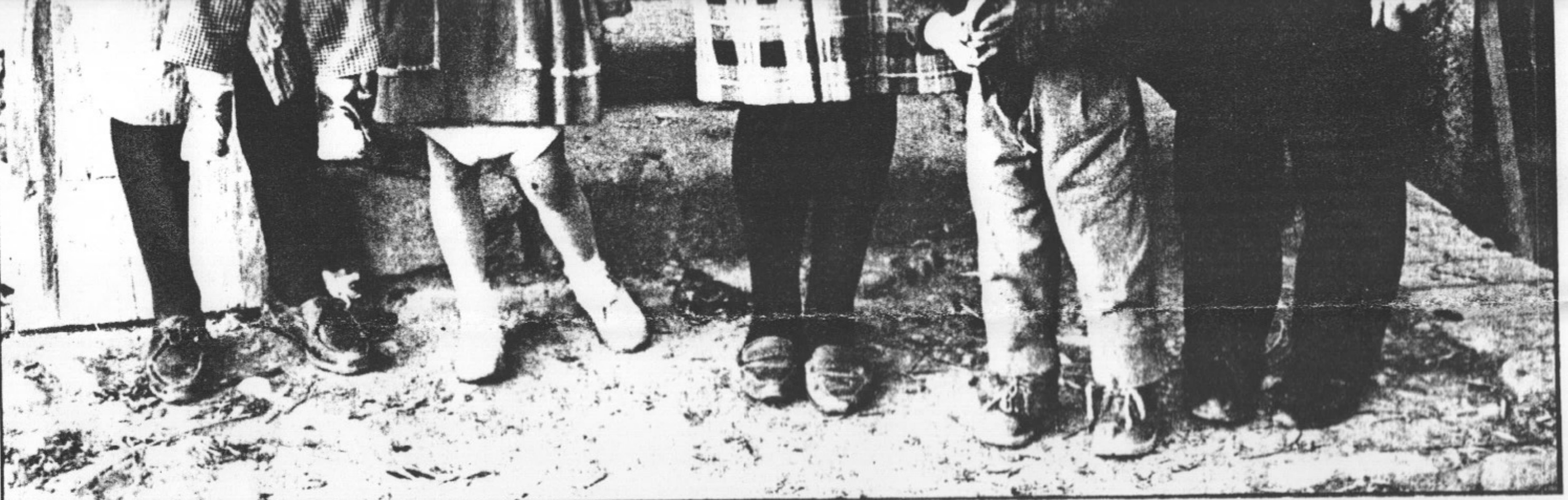
Arriviamo nel punto preciso dell'incontro. In prossimità del bivio dei due sentieri si apre uno slargo approssimativamente circolare di circa venticinque metri di diametro, contornato da abeti non molto folti. Il terreno è compatto, pietroso, e non cede alla pressione del piede neppure quando è bagnato di pioggia. Un tappeto di foglie lo chiazza qua e là in maniera inuguale e confonde qualsiasi orma, anche quelle che ho appena lasciato con i miei piedi.

«Gli omìni sono scesi proprio qui», precisa Zuccalà, «e io mi trovavo a una ventina di metri di distanza. Le loro mani erano ricoperte da una specie di guanti metallici, dello stesso colore del loro abito, che era abbastanza attillato. Ai piedi portavano delle scarpe senza tacco ma mi è stato difficile riconoscere se si trattava di semplici scarpe o di stivaletti, dato che anche queste erano dello stesso colore dell'altra parte del corpo. Il giorno dopo sono ritornato qui per ritrovare qualche traccia ma per quanto cercassi non sono riuscito a trovare nulla. In fondo io cercavo le tracce per gli altri, non per me. Io sono convinto di quello che ho visto e non ho bisogno di prove».

«È contento di quanto le è capitato?», domando.

«E come potrei essere conten-





Qui il sarto è davanti alla propria abitazione, assieme alle cognate, ai figli e ai nipotini. Le parole che Zuccalà ha sentito nel disco volante sono state variamente interpretate. Si poteva pensare che gli omìni si siano riferiti alla quarta luna dell'anno, e cioè a quella d'aprile: in questo caso, il prossimo appuntamento avrebbe dovuto essere per il 20 del mese. Una grande folla ha atteso inutilmente quella notte i marziani. Secondo altri, invece, dovranno ancora passare quattro lune e si dovrà aspettare fino al 17 luglio. Mario Zuccalà è considerato un lavoratore e un buon padre di famiglia; è difficile pensare che egli abbia inventato tutto per farsi della pubblicità.

to, dopo tutto quello che è successo? Da quel giorno ho perso la pace. Del fatto si sono interessati i carabinieri e poi subito dopo sono arrivati i giornalisti. Quelli sono come le mosche sul miele. Non danno pace a nessuno. Interrogano, fanno un mucchio di domande a trabocchetto per vedere se si dice la verità o no e poi vogliono sapere anche cose personali che a loro non dovrebbero riguardare. È stato un tormento.

Il prossimo convegno

« E poi alla fine scrivono quello che vogliono o che fa comodo a loro. Poi la gente commenta, e non è simpatico essere al centro dei pettegolezzi. Ma adesso ho deciso: non racconto più niente a nessuno. Non voglio essere additato come un pazzo o come uno che cerca di sfruttare questi fatti per farsi della pubblicità. Mi dica sinceramente, cosa potrebbe giovare la pubblicità a un tipo come me? ».

Osservo il giovanotto che si è fermato in prossimità del bivio dei sentieri per indicarmi il punto esatto in cui si trovava quando ha sentito l'agghiacciante rumore del disco volante. Su quello sfondo di piante d'alto fusto mi sembra ancora più piccolo ma non si tratta di un semplice confronto fisico. Penso a quanto mi ha raccontato e intuisco la sua lotta interiore, iniziata nella notte del 10 aprile e che continuerà ogniqualvolta vorrà convincere gli scettici che la sua storia è vera. Una verità, questa, che per il momento solo lui conosce. Penso anche alla faccenda del messaggio per l'umanità e mi riesce un po' difficile immaginare il piccolo sarto nelle vesti di un ambasciatore interplanetario. Se però questa carica non richiedesse lunghi tirocini diplomatici ma solo una semplicità d'animo, spruzzata di ingenuità e di allenamento alla sofferenza, allora non sarebbe fuori luogo pensare che Mario Zuccalà abbia i numeri per diventarlo.

« Lo so che la gente non mi crede », continua il giovanotto, « comunque staremo a vedere se gli omìni manterranno fede alla loro promessa e ritorneranno all'appuntamento ».

« Quando sarà? », domando.

« La data è ancora imprecisa perché le interpretazioni di quella frase possono essere parecchie. Alcuni pensano che gli omìni si siano riferiti alla quarta luna dell'anno, cioè alla luna d'aprile, e allora il nuovo appuntamento dovrebbe essere per il 20 del mese; altri invece dicono che dovranno ancora passare quattro lune e allora si dovrebbe aspettare fino al 17 luglio. Io, comunque, non ho fretta ».

Mentre ritornavo in macchina verso Milano cercavo di raccogliere e analizzare le impressioni della giornata. « È un buon figliolo », mi avevano detto a San Casciano quando avevo portato il discorso su Mario Zuccalà. « Di lui non si può dire che bene: è un lavoratore e un buon padre di famiglia. Certo però che questa l'è grossa. Siamo rimasti tutti sbalorditi e impressionati. Come si fa a dire se è vero o no? ».

L'incubo del futuro

I carabinieri non avevano dato molta importanza alla cosa forse perché, come si dice a San Casciano, gli atterraggi dei marziani non rientrano nella sfera delle loro competenze e, francamente, non si potrebbe dar loro torto. Ricordavo anche l'animosità con cui Zuccalà mi aveva raccontato la sua avventura, quel suo parlare pugliese stretto e serrato che sembrava resistere a tutte le contaminazioni della patria di adozione, e soprattutto il suo viso secco e squadrato sul quale pochi tratti marcati avevano tracciato una fisionomia semplice e quasi primitiva. Ricordavo soprattutto la semplicità dell'ambiente in cui vive, la sua casa disadorna, piena di figli e di parenti e soprattutto piena di problemi che lo obbligano a stare con i piedi ben fissi a terra. A conclusione di tutto mi chiedevo se era possibile che un giovanotto di questo stampo avesse inventato di sana pianta una storia così estranea alla realtà di tutti i giorni e cercavo di scoprire i motivi che l'avrebbero spinto a farlo.

A San Casciano la gente non ha preso molto sul serio la storia degli omìni discesi con un disco volante nel bosco di Cidinella, anche perché trova strano che questi esseri abbiano scelto proprio le loro colline per fare un atterraggio. Altrettanto strano trova il fatto che un giovane serio e poco incline alle fantasticherie come Mario Zuccalà abbia raccontato un'avventura così sorprendente da diventare incredibile. C'è però qualcuno che, pur non credendoci, si augura che la storia sia vera. Almeno per lui, per il protagonista, il quale vive ormai nell'incubo dell'incontro passato e nel timore di quello futuro:

Bruno Ghibaudi

VISTO DA UNA BIMBA IN UN CAMPO?

Uno strano apparecchio con un "omino" dentro

Reggio Emilia, 13 dicembre

La bambina Nanda Frassinetti, di 11 anni, ha raccontato che l'altra mattina, mentre si recava a scuola, scorgeva nel campo di proprietà di Clivio Ferrarini, in località Predale, a circa 1 km. da Casina, uno strano apparecchio di forma cilindrica posato verticalmente ed illuminato da intensa luce. La bimba impressionata, si guardò attorno come per cercare aiuto e, nel frattempo il misterioso apparecchio spariva lasciando una scia di fumo dall'odore acre e pungente. La Frassinetti ha aggiunto che quella specie di botte aveva un finestrino dal quale un «omino» l'aveva guardata a lungo.

Persone adulte assicurano di aver sentito l'odore acre lasciato dal fumo e di aver scorto nel campo, ove si era posato lo apparecchio, cinque fori, di cui uno centrale più profondo, simili a tracce lasciate da puntoni, con il terriccio attorno leggermente sollevato.

trasmissione degli atti dovrebbe aversi il 22 o il 23 dicembre. Il magistrato, completamente rimessosi dalla leggera forma influenzale che lo aveva colpito, si è visto fugacemente questa mattina a Palazzo di Giustizia: non si sa ancora se procederà ad altri interrogatori. Quanto alla ricetta medica a firma del prof. Filipo, questi ha inviato una lettera ad un giornale del pomeriggio che aveva avanzato seri dubbi sull'autenticità della data della ricetta, per confermare che essa «fu da me scritta e sottoscritta in ogni sua parte mettendo come data il 9-4-1953 e soltanto il 9-4-1953».

USA - Villaggio mobilitato alla caccia dell'uomo rettile

NEW YORK — *(Ansa)* Scene degne di un film di fantascienza: decine di abitanti di un villaggio americano nella Carolina del Sud si sono mobilitati nella caccia a un «uomo rettile» che un ragazzo ha detto di aver visto in prossimità di una palude.

La misteriosa creatura è stata descritta da Christopher Davis, di 17 anni, come un bipede di oltre due metri, con scaglie verdi su tutto il corpo, occhi rossastri e mani con tre dita.

Una simile descrizione era stata fatta due mesi fa da altri due abitanti di Bishopville che erano transitati in automobile presso la palude.

Il racconto di Davis è stato preso sul serio nel villaggio e la notizia si è diffusa a macchia d'olio: una stazione radiofonica della Carolina del Sud ha posto una taglia di un milione di dollari sulla cattura dell'«uomo rettile»

CdS 26-7-88

Corriere della sera 28-3-89

LONDRA - Misterioso animale nella zona dei Baskerville

LONDRA — Il mastino dei Baskerville è ritornato ad ululare nella desolata brughiera di Dartmoor. Un non meglio identificato «animale nero lungo un metro e mezzo» è stato visto negli scorsi giorni da numerose persone sulle alture del parco nazionale nella contea del Devon in cui Conan Doyle aveva ambientato una delle più famose avventure di Sherlock Holmes.

La polizia di Bovey Tracey, uno dei maggiori centri della zona, ha ricevuto parecchie telefonate in cui agricoltori allarmatissimi affermavano di aver visto sulle alture un grosso animale a metà strada fra un alano e una pantera. «E' un grosso mistero — ha detto un portavoce della polizia —, negli ultimi otto anni abbiamo sempre sentito parlare della bestia di Exmoor, un misterioso felino che ha fatto stragi di pecore sulle alture di quel parco nazionale un centinaio di chilometri a Nord di Dartmoor, ma qui, a parte la leggenda del mastino di Sherlock Holmes, non avevamo mai avuto a che fare con mostri o roba simile».

IL GIORNO 19/12/1962

Incontro fra marziano e metronotte

Ma quando è giunta sul posto la Volante l'astronave era già ripartita

FRA QUANTI asseriscono di aver visto, in un modo o nell'altro, un disco volante, si è inserito ora anche un metronotte. La notizia sta proprio in questo: che un tutore dell'ordine, sobrio e sano di mente, uso a girare di notte con gli occhi aperti su concrete realtà, asserisce di aver avuto contatto col «mondo di domani». Lo sbalorditivo racconto di Francesco Rizzi, 36 anni, viale Berengario 1, è stato fatto l'altra notte in questura, dove il metronotte era stato accompagnato dal comandante della zona centro dei vigili notturni, Mario Pochintesta.

Il Rizzi ha esordito, in poche parole, col dire che aveva visto un disco volante e relativi esseri spaziali. Invitato poi dal funzionario di notturna, dottor Doria, a fornire qualche chiarimento, non è stato avaro di particolari.

Il metronotte si trovava, alle 2.20, nel cortile della filatura Cascami seta, via Santa Valeria 3. Aveva appena controllato il funzionamento di tre orologi elettrici, e stava per andarsene. Ma un forte sibilo lo ha costretto a fermarsi. «Sul momento — ha detto, con franchezza degna di meditazione — ho pensato che mi fischiassero semplicemente le orecchie. Però il sibilo cresceva d'intensità, così mi sono guardato intorno».

Quello che dice di aver visto, a pochi metri di distanza, nel vasto cortile, sembra essere uscito da un modesto libretto di fantascienza. Si trattava di un'astronave di alluminio, coi suoi bravi oblò illuminati e tanto di torretta, sospesa a circa un metro da terra.

Il più bello è venuto subito dopo. «Da una porticina — ha proseguito il Rizzi — che s'era aperta silenziosamente nel ventre del disco volante, è balzato a terra un omino alto un metro, con una tuta luminosa e un casco scuro sul capo. Mi si è avvicinato con aria confidenziale, rincuorandomi a gesti. Io non riuscivo a muovere un passo, quasi non credevo ai miei occhi».

L'incontro con l'omino, comunque, non s'è fatto più stretto, perchè dalla navicella s'è sporto il «capo», che con una serie di suoni incomprensibili ha ordinato al suo subalterno spaziale di tornare sui propri passi. L'omino è risalito sull'astronave, la porticina s'è richiusa e il disco volante — col solito sibilo — ha ripreso quota, perdendosi negli spazi.

Il dottor Doria, per puro scrupolo professionale, ha inviato sul posto una pattuglia della Volante. Ma della «visione» del metronotte non s'è trovata alcuna traccia. Non che gli agenti, a dire il vero, si aspettassero di trovarne.



Il metronotte Francesco Rizzi

ASSOLTO IL NEGOZIANTE TROPPO ONESTO

Trasgredì la legge ma a suo danno

UN NEGOZIANTE è stato protagonista di un episodio a suo modo eccezionale: accusato di aver trasgredito una legge annonaria, è stato assolto con formula piena essendo obiettivamente risultato non solo che vendeva del riso genuino, ma addirittura di qualità superiore a quella indicata e a un prezzo inferiore a quello che avrebbe potuto richiedere. Il signor Celeste Ambroset, 41 anni, con negozio in via Galbani, è, insomma, un commerciante di specchiata, scrupolosa e persino eccessiva onestà.

Il signor Ambroset vide arrivare, l'8 marzo scorso, nel suo negozio, gli agenti dell'Annonaria che gli contestarono una contravvenzione per avere trasgredito l'articolo 7 della legge 18 marzo 1958 n. 325 sulla tutela del riso: l'Ambroset aveva cioè posto in vendita riso che mancava delle indicazioni prescritte (il «gruppo»).

Passò un po' di tempo, finchè il negoziante ricevette un decreto penale con la condanna a 30 mila lire d'ammenda. L'Ambroset, sicuro della sua buona coscienza, fece opposizione.

Ieri mattina si è celebrato il processo, nella settima aula della pretura, giudice il dottor Ciccotta, difensore l'avvocato Clausi. Nel corso dell'udienza è stato rievocato il fatto ed è risultato che, in vetrina, l'Ambroset aveva posto, per il prodotto, l'indicazione «Riso Curti-Arborio L. 240 al chilogrammo». Gli agenti del-

Alla contessa de Dampierre i gioielli della corona

La sentenza della Corte d'Appello, sezione I, per la causa promossa da don Jayme di Borbone duca di Segovia, primogenito dell'ultimo re di Spagna Alfonso XIII, nei confronti della ex-consorte contessa Emanuela de Dampierre e dei figli don Alfonso e don Gonzalo di Borbone, causa intentata per rivendicare un importante gruppo di gioielli già appartenenti alla corona di Spagna, è stata pubblicata oggi.

La Corte d'Appello, presieduta dal presidente Girardi, con sentenza stesa dal relatore Alliney, ha confermato la decisione già resa dal tribunale, con la quale l'istanza del duca di Segovia veniva respinta. La causa pertanto è stata vinta dalla contessa de Dampierre.

Il duca di Segovia era assistito dall'avvocato Guglielmo Rai-

Tre scolaretti a Barriera giurano: «Abbiamo visto due estraterrestri...»

Aggiungono che il disco volante da cui uno di loro è uscito s'è fermato accanto all'antenna della RAI

Tre scolaretti di Barriera del Bosco — Franco Pistorio e Sebastiano Musumeci, entrambi di 9 anni, e Gianfranco Nasca di 8, tutti abitanti in via Paratore, rispettivamente ai numeri 37, 47 e 39 — affermano di aver visto un UFO con due extraterrestri. E' la psicosi, o mania, del giorno; e miete vittime numerose, come si sa.

L'episodio, a dire dei tre bambini, sarebbe avvenuto tre settimane fa, venerdì 15 dicembre, poco dopo mezzogiorno nello spiazzo di un agrumeto in fondo alla via Paratore, alla base dell'antenna della Rai-TV. In quello spiazzo vanno sempre a giocare i ragazzini della zona e, appunto, venerdì, vi si recarono il piccolo Pistorio col suo amichetto Nasca.

« Avevamo trovato un pallone — racconta il primo — e stavamo giocando, quando la zona si è improvvisamente oscurata. Ho guardato in alto, proprio accanto alla cima dell'antenna radio, ho visto un disco volante. Era obliquo, fermo a mezz'aria e da esso si sprigionavano colori diversi, di tonalità molto forte. Si è aperto un portello e, attraverso un raggio luminoso, è sceso a terra un essere che si è fermato a circa dieci centimetri dal suolo. In alto, davanti al portello, ve n'era un altro, molto più grande di quello sceso a terra ».

A questo punto il più piccolo dei due bambini, Gianfranco Nasca, è scappato via per la paura; il Pistorio, invece, più ardimentoso, si è appostato dietro uno spuntone di roccia per guardare la scena senza essere visto.

« Quello a terra — continua il bambino — era bruttissimo come un *Frankenstein*. Non aveva la faccia come noi ma solo due bottoni per occhi, senza naso e orecchie ».

E' sopraggiunto intanto il terzo protagonista della fantastica storia, Sebastiano Musumeci, che ha continuato il racconto.

« Quello che stava a terra ha alzato le mani, impugnando una specie di pistola: ha sparato contro quella roccia spaccandola ».

La roccia, effettivamente, è rotta in quel punto di recente e appare affumicata. Il pezzo che si è distaccato è stato portato a casa da Francesco Pistorio. Che a bruciarlo sia stato l'extraterrestre, poi, è un altro paio di maniche: resta soltanto che a dirlo sono stati i ragazzini.

« L'extraterrestre, poi, è caduto a terra — essi continuano — e dalla sua spalla è sgorgato un liquido nerastro, denso come la pece. Ha appoggiato una mano al suolo. Poi, quello che stava a bordo del disco ha messo in funzione il raggio luminoso, che ha attirato su sia l'extraterrestre, sia un grosso tubo di ferro, lungo circa due metri, che si trovava a terra da molto tempo e col quale, in passato, noi abbiamo giocato più volte ».

Io ho nascosto meglio la mia bicicletta — dice il piccolo Musumeci, — per paura che se la risucchiassero».

I due ragazzini concludono il loro racconto:

« Quando quello lì è rientrato nell'astronave, il disco ha cominciato a girare su se stesso, innalzandosi e scomparendo in pochi minuti ».

I due bambini hanno riferito la loro (presunta) fantastica avventura ai familiari e a scuola: le reazioni sono state, com'è ovvio, d'incredulità e stupore. Sul luogo del presunto avvistamento i ragazzini della zona non vanno più a giocare perché hanno paura. Suggestione per i racconti che hanno ascoltati da altri? O libera rielaborazione fantastica di reminiscenze dal repertorio più scontato e frusto?

Quel che resta certo sinoggi, dalle nostre parti e altrove, è che a « incontrare » gli extraterrestri siano sempre individui di debole personalità e non siano mai scienziati o persone dotate di senso critico scientifico (e quando se ne trova qualcuno che ne possegga, costui da quel momento diventa un « professionista » di quella materia, con *tournées* e libri e conferenze e *claques* di amici alla maniera di Siragusa: il tutto con beneficio concreto per loro, perlomeno di popolarità). Ed è altrettanto certo che di prove inconfutabili non se ne siano mai trovate.

Il divertimento dev'essere grande.

LA SICILIA - 6 Gennaio 1979 -

Sulla Salaria come in «Incontri del terzo tipo»

«Un Ufo luminoso ha spento luci e radio della mia auto»

Riccardo Modesti, 38 anni, stava rincasando verso le 4: « Ho temuto che quelli potessero portarmi via ». Quando sono ripartiti la radio ha ripreso a trasmettere normalmente

Fino a ieri, dice, era uno di quelli che leggevano con scetticismo i racconti di chi aveva avvistato un Ufo: poi l'altra notte è successo anche a lui. Ha telefonato piuttosto spaventato al centralino del giornale verso le 5 del mattino, poi è venuto a raccontare cosa gli era capitato. Ricordate la scena di « Incontri ravvicinati», quella in cui il protagonista, alla guida di un camioncino, si vede avvolto all'improvviso dalla luce accecante di un Ufo? Le cose sarebbero andate grossomodo così, con una Citroen al posto del camioncino. Scena, lo svincolo del raccordo anulare che, dopo l'attraversamento della Flaminia, consente di raggiungere la Salaria.

Riccardo Modesti ha 38 anni, fa l'organizzatore di manifestazioni, e l'altra sera era rimasto fino a tardi in compagnia di due amici, Toni Marino e Franco Palumbo, uno occupato nel campo della moda, l'altro discografico. Li aveva lasciati al quartiere Prati attorno alle 4, poi aveva imboccato il raccordo anulare per tornare a casa sua, al Nuovo Salario. Ed ecco cosa racconta:

«Era stata una serata normale, tranquilla. Avevo un po' sonno, ma per il resto ero in condizioni di assoluta lucidità. Sa, io non fumo. E sono astemio. In macchina avevo la radio accesa. Quando ho imboccato lo svincolo in direzione della Salaria, di colpo l'apparecchio ha smesso di funzionare, e sono stato investito da una luce [illegible], verde. Era come [illegible] lampione puntato sul tetto della macchina».

«Ho continuato ad andare per qualche decina di metri e quella luce era sempre sopra di me. Mi è parso che anche le luci della macchina si spegnessero. Insomma, mi sono spaventato. "Incontri ravvicinati" l'ho visto anch'io, e a quell'ora, senza nessuno attorno, mi è venuta l'idea che "quelli" potessero portarmi via. Ho aperto lo sportello, ho guardato in alto: sono riuscito a vedere solo questa luce abbagliante, vicinissima. Più in là, ad un paio di chilometri, c'erano altre due forme luminose appaiate: sembravano sigari».

L'uomo racconta con una certa difficoltà, evidentemente scosso. « Beh, ho avuto una paura folle, sono risalito in macchina. Sentivo una specie di [illegible]. Ho rimesso in moto e [illegible] via. La luce è rimasta ferma. Poi, fatto qualche centinaio di metri, ho visto gli altri due oggetti luminosi partire contemporaneamente, sempre affiancati, in direzione Sud. L'altra luce è rimasta sospesa sulla strada ancora qualche attimo, poi è partita velocissima nella stessa direzione. La radio ha ricominciato a trasmettere musica».

Fin qui il racconto. Una volta a casa l'uomo ha telefonato al «Messaggero», poi agli amici che aveva lasciato poco prima. «Per me — dice Toni Marino — queste storie erano sempre state incredibili. Ero convinto che i protagonisti degli "incontri" fossero dei visionari. Ma quando Riccardo mi ha telefonato sono rimasto davvero colpito. Ad un altro non avrei creduto, a lui sì».

Il Messaggero / Mercoledì 20 dicembre 1978 pag. 6

Quattro pattuglie a caccia del marziano notte e giorno sui monti di La Spezia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LA SPEZIA — Caccia al marziano sui monti alle spalle di La Spezia. Che si tratti di un marziano pare indubbio: l'extra-terrestre è alto poco più di un metro, indossa un tuta nera di plastica opaca e si muove a balzelloni. Lo hanno avvistato, vicino a una vecchia casamatta militare, alcuni giovani ufologi che, ridiscesi nel paesino di Biassa, hanno dato l'allarme mettendo sul chi vive anche la polizia. Gli ufologi non erano pochi. Erano circa una quindicina e, parlando con gli abitanti di Biassa, hanno escluso in maniera categorica di avere avuto una allucinazione. « Sono scesi dalla montagna pallidissimi — ci dicono nella piccola trattoria « Da Natale » — e un paio di essi stavano per svenire dallo spavento ».

Ecco dunque che si muovono le pantere della pubblica sicurezza, mentre la gente sta lungo i tornanti che portano al monte Parodi con l'aria un po' divertita e un po' spaventata: « Certo, c'è stato segnalato un extraterrestre — afferma il questore di La Spezia, Pietro Delongis — e alle nostre auto è stato dato l'ordine di controllare. Quattro pattuglie battono la zona ogni giorno e ogni notte perché il Parodi e il Verrugoli sono località molto isolate, dove spesso trovano rifugio fuorilegge e dove, altrettanto spesso, abbiamo compiuto arresti di latitanti ». Il questore non lo dice, ma un nostro personale sopralluogo indica che il posto è anche la meta ideale per coppiette in cerca di tranquillità e che perciò viene sorvegliata anche per sorprendere eventuali guardoni. Che il marziano sia un maniaco che sfrutta la sua piccola statura per avvicinarsi indisturbato alle automobili in cui si fa all'amore, visto che con gli occhi arriva giusto all'altezza del finestrino? « Ma da queste parti non abbiamo mai sentito parlare di guardoni », dicono a Biassa.

Che cosa fa dunque il questore di La Spezia? « Semplicemente il mio dovere. Ho dato ordine agli equipaggi delle pantere di dare un'occhiata e di segnalare se si avvistava un tipo piccolo, in tuta di plastica ». Ma come hanno reagito i suoi uomini a un compito così insolito? « Nessuna reazione, hanno obbedito agli ordini come sempre ». E' stato fornito qualcosa che assomigliava a un identikit? « No, i funzionari si sono limitati a spiegare il tipo di individuo che si cercava ». Del resto a simili ricerche la polizia di La Spezia è abbastanza abituata. « Sono anni che, di tanto in tanto, ci viene segnalato sul Parodi un marziano, e sono anni che controlliamo ». Ma perché un marziano dovrebbe scegliere una zona coperta da una fittissima vegetazione, con qualche villa e con qualche cascinale sparso? « Forse perché dal Parodi si domina tutto il golfo di La Spezia, e nelle giornate di bel tempo, si possono sorvegliare centinaia di chilometri quadrati di territorio ».

Il questore al marziano o al venusiano non crede, ma non si sa mai. Certo che il Parodi, disseminato di postazioni militari fuori uso, è abbastanza inaccessibile e un marziano che non voglia essere disturbato può trovare mille nascondigli. Lungo la strada che si inerpica sulla montagna sostano decine di automobili di curiosi. Moltissimi leggono il giornale, altri hanno la radio accesa in attesa delle ultimissime notizie. « Sa, questi posti sono bellissimi in una giornata di sole, ma di notte sono lievemente inquietanti — afferma no gli occupanti di una utilitaria. — Noi, quando viene buio, ritorniamo dritti in città. Se con l'oscurità viene fuori lo gnomo di Marte c'è da farsi venire un coccolone ». Sul prato, in mezzo alle felci e ai castagni, giocano due bambini. Sono lievemente irritati perché il marziano non si fa vedere. « Se viene fuori, lo acchiappo e prendo un premio ». Paura? Macché. « Io gli do un calcio nel sedere, non è mica più alto di me, lo stendo e lo portiamo giù alla Spezia ».

A Biassa hanno soltanto undici gettoni del telefono, se sbucasse il marziano sarebbe difficile diramare la notizia in teleselezione. Chiamare il giornale con undici gettoni è una impresa. Da queste parti sembrano non rendersi conto che un extra-terrestre con la vocazione dell'alpinismo farebbe il giro di tutto il mondo. Ma stanotte ve ne starete tappati in casa? « Sì, come sempre del resto; stasera c'è un film con Steve McQueen. Con quello che costa la benzina adesso, scendere in città è diventato troppo caro ».

Insomma, le notti del marziano di Monte Parodi non si preannunciano allegre e turbinose. Si va facendo buio e le automobili accendono i motori. Un pensionato con falcetto torna a casa con l'erba per i conigli. « Come no, lo hanno visto, eccome se lo hanno visto. Del resto io ho sempre sospettato che da queste parti ci fosse qualcosa di strano ». Il pensionato — che non vuol dire il suo nome per paura che un qualsiasi ufficio burocratico gli imputi di sfamare i suoi conigli — si guarda intorno con sospetto. « Ad ogni buon conto, ho portato oggi anche un bastone ». E ci mostra un nodoso randello.

Se il marziano eviterà i bambini decisi a prenderlo a calcioni e il pensionato col randello, è probabile che sul monte Parodi riesca a svernare tranquillamente. Gli agenti? « Ma come fanno quelli a inerpicarsi fin lassù? ». Qualcuno suggerisce l'impiego di cani-poliziotto, ma è notissimo a tutti gli ufologi seri che gli extra-terrestri non hanno odore, poi il loro procedere a balzelloni metterebbe in difficoltà anche il lupo più addestrato. Non resta che aspettare che il nano in tuta si faccia vivo. La zona è controllata, dice il questore. Non rimane che credergli.

Leonardo Vergani

IN PRIGIONE IL NANO PIOVUTO DA MARTE?



Chi pretende d'averlo incontrato a La Spezia è scappato a gambe levate, mentre gli « ufologi » sono corsi al commissariato. Persa una buona occasione per saperne di più sul pianeta rosso

In un famoso racconto, «Un marziano a Roma», Ennio Flaiano descrive una situazione paradossale, fortemente grottesca, che si cala nella psicologia disincantata della gente romana: una nave spaziale depone un rappresentante di Marte a Villa Borghese; dopo alcune ore di panico e di curiosità, assai emozionanti, il singolare personaggio comincia a familiarizzare con la città; sicché, dopo qualche giorno, la sua presenza fa ormai parte del paesaggio e l'ospite diventa nulla più che un pittoresco, ma ormai risaputo, turista. Una sera, privo ormai di codazzi, si presenta in via Veneto e un romano che si gode il ponentino, e non ha voglia d'altro, gli dice: « A Marzia', ci hai stufato! ».

La smitizzazione è bruciante: una noia un po' sordida di fronte a qualcosa che agli occhi dei romani ha ripreso la sua estraneità rispetto alla vita, diventando un po' alla volta « quell'altro da noi » che può essere chiunque, alla lunga anche un marziano. La vita, infatti, non ha ricevuto da quella visita alcuna trasformazione: tutto è rimasto come prima, compresi gli «ufologi », i quali con i marziani hanno dei rapporti che noi non ci sogniamo neppure. pare siano corsi al primo commissariato di zona. Ma come? Spendiamo miliardi per andare su Marte, li cerchiamo giorno e notte fra le rocce e lungo i canali del pianeta rosso, poi trovi un marziano a La Spezia, gratis, e vai ad avvertire la polizia?

Dov'è finita «la nostra ansia di sapere», l'«incessante ricerca di ciò che ancora ci sfugge» e che «aggiungerà nuovi anelli alla catena infinita della conoscenza»? Possibile mai che tutto si traduca, di colpo, in una frase detta col fiatone: « Brigadiere, c'è un nano che gira con le antenne in testa, è un marziano!»?

Adesso, se lo prendono, sono capaci di metterlo dentro. Un bel verbalino e il nano ha avuto la sua: turbativa dell'ordine pubblico, spionaggio (non si sa mai) e così via. Siamo dei provinciali: andiamo su Marte, ma da queste parti basta un nano, sia pure con un paio di antenne sul cranio, per perdere la bussola. E magari, fuori porta, è arrivato il circo.

Quattro pattuglie a caccia del marziano notte e giorno sui monti di La Spezia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LA SPEZIA — Caccia al marziano sui monti alle spalle di La Spezia. Che si tratti di un marziano pare indubbio: l'extra-terrestre è alto poco più di un metro, indossa un tuta nera di plastica opaca e si muove a balzelloni. Lo hanno avvistato, vicino a una vecchia casamatta militare, alcuni giovani ufologi che, ridiscesi nel paesino di Biassa, hanno dato l'allarme mettendo sul chi vive anche la polizia. Gli ufologi non erano pochi. Erano circa una quindicina e, parlando con gli abitanti di Biassa, hanno escluso in maniera categorica di avere avuto una allucinazione. « Sono scesi dalla montagna pallidissimi — ci dicono nella piccola trattoria « Da Natale » — e un paio di essi stavano per svenire dallo spavento ».

Ecco dunque che si muovono le pantere della pubblica sicurezza, mentre la gente sta lungo i tornanti che portano al monte Parodi con l'aria un po' divertita e un po' spaventata: « Certo, c'è stato segnalato un extra-terrestre — afferma il questore di La Spezia, Pietro Delongis — e alle nostre auto è stato dato l'ordine di controllare. Quattro pattuglie battono la zona ogni giorno e ogni notte perché il Parodi e il Verrugoli sono località molto isolate, dove spesso trovano rifugio fuorilegge e dove, altrettanto spesso, abbiamo compiuto arresti di latitanti ». Il questore non lo dice, ma un nostro personale sopralluogo indica che il posto è anche la meta ideale per coppiette in cerca di tranquillità e che perciò viene sorvegliata anche per sorprendere eventuali guardoni. Che il marziano sia un maniaco che sfrutta la sua piccola statura per avvicinarsi indisturbato alle automobili in cui si fa all'amore, visto che con gli occhi arriva giusto all'altezza del finestrino? « Ma da queste parti non abbiamo mai sentito parlare di guardoni », dicono a Biassa.

Che cosa fa dunque il questore di La Spezia? « Semplicemente il mio dovere. Ho dato ordine agli equipaggi delle pantere di dare un'occhiata e di segnalare se si avvistava un tipo piccolo, in tuta di plastica ». Ma come hanno reagito i suoi uomini a un compito così insolito? « Nessuna reazione, hanno obbedito agli ordini come sempre ». E' stato fornito qualcosa che assomigliava a un identikit? « No, i funzionari si sono limitati a spiegare il tipo di individuo che si cercava ». Del resto a simili ricerche la polizia di La Spezia è abbastanza abituata. « Sono anni che, di tanto in tanto, ci viene segnalato sul Parodi un marziano, e sono anni che controlliamo ». Ma perché un marziano dovrebbe scegliere una zona coperta da una fittissima vegetazione, con qualche villa e con qualche cascinale sparso? « Forse perché dal Parodi si domina tutto il golfo di La Spezia, e nelle giornate di bel tempo, si possono sorvegliare centinaia di chilometri quadrati di territorio ».

Il questore al marziano o al venusiano non crede, ma non si sa mai. Certo che il Parodi, disseminato di postazioni militari fuori uso, è abbastanza inaccessibile e un marziano che non voglia essere disturbato può trovare mille nascondigli. Lungo la strada che si inerpica sulla montagna sostano decine di automobili di curiosi. Moltissimi leggono il giornale, altri hanno la radio accesa in attesa delle ultimissime notizie. « Sa, questi posti sono bellissimi in una giornata di sole, ma di notte sono lievemente inquietanti — affermano gli occupanti di una utilitaria. — Noi, quando viene buio, ritorniamo dritti in città. Se con l'oscurità viene fuori lo gnomo di Marte c'è da farsi venire un coccolone ». Sul prato, in mezzo alle felci e ai castagni, giocano due bambini. Sono lievemente irritati perché il marziano non si fa vedere. « Se viene fuori, lo acchiappo e prendo un premio ». Paura? Macché. « Io gli do un calcio nel sedere, non è mica più alto di me, lo stendo e lo portiamo giù alla Spezia ».

A Biassa hanno soltanto undici gettoni del telefono, se sbucasse il marziano sarebbe difficile diramare la notizia in teleselezione. Chiamare il giornale con undici gettoni è una impresa. Da queste parti sembrano non rendersi conto che un extra-terrestre con la vocazione dell'alpinismo farebbe il giro di tutto il mondo. Ma stanotte ve ne starete tappati in casa? « Sì, come sempre del resto; stasera c'è un film con Steve McQueen. Con quello che costa la benzina adesso, scendere in città è diventato troppo caro ».

Insomma, le notti del marziano di Monte Parodi non si preannunciano allegre e turbinose. Si va facendo buio e le automobili accendono i motori. Un pensionato con falcetto torna a casa con l'erba per i conigli. « Come no, lo hanno visto, eccome se lo hanno visto. Del resto io ho sempre sospettato che da queste parti ci fosse qualcosa di strano ». Il pensionato — che non vuol dire il suo nome per paura che un qualsiasi ufficio burocratico gli imputi di sfamare i suoi conigli — si guarda intorno con sospetto. « Ad ogni buon conto, ho portato oggi anche un bastone ». E ci mostra un nodoso randello.

Se il marziano eviterà i bambini decisi a prenderlo a calcioni e il pensionato col randello, è probabile che sul monte Parodi riesca a svernare tranquillamente. Gli agenti? « Ma come fanno quelli a inerpicarsi fin lassù? ». Qualcuno suggerisce l'impiego di cani-poliziotto, ma è notissimo a tutti gli ufologi seri che gli extra-terrestri non hanno odore, poi il loro procedere a balzelloni metterebbe in difficoltà anche il lupo più addestrato. Non resta che aspettare che il nano in tuta si faccia vivo. La zona è controllata, dice il questore. Non rimane che credergli.

Leonardo Vergani

SERGIO ZAVOLI ...

IN PRIGIONE IL NANO PIOVUTO DA MARTE?

Chi pretende d'averlo incontra-to a La Spezia è scappato a gam-be levate, mentre gli « ufologi » sono corsi al commissariato Persa una buona occasione pe[r] saperne di più sul pianeta ross[o]

In un famoso racconto, «Un marziano a Roma», Ennio Flaiano descrive una situazione paradossale, fortemente grottesca, che si cala nella psicologia disincantata della gente romana: una nave spaziale depone un rappresentante di Marte a Villa Borghese; dopo alcune ore di panico e di curiosità, assai emozionanti, il singolare personaggio comincia a familiarizzare con la città; sicché, dopo qualche giorno, la sua presenza fa ormai parte del paesaggio e l'ospite diventa nulla più che un pittoresco, ma ormai risaputo, turista. Una sera, privo ormai di codazzi, si presenta in via Veneto e un romano che si gode il ponentino, e non ha voglia d'altro, gli dice: « A Marzia', ci hai stufato! ».

La smitizzazione è bruciante: una noia un po' sordida di fronte a qualcosa che agli occhi dei romani ha ripreso la sua estraneità rispetto alla vita, diventando un po' alla volta « quell'altro da noi » che può essere chiunque, alla lunga anche un marziano. La vita, infatti, non ha ricevuto da quella visita alcuna trasformazione: tutto è rima-

«ufologi », i quali con i ma[rziani] hanno dei rapporti ch[e] noi non ci sogniamo neppur[e] pare siano corsi al primo com[missariato] di zona. Ma come[?] Spendiamo miliardi per a[n]dare su Marte, li cerchiam[o] giorno e notte fra le rocce [e] lungo i canali del piane[ta] rosso, poi trovi un marzia[no] a La Spezia, gratis, e vai [ad] avvertire la polizia?

Dov'è finita «la nostra [...] sia di sapere», l'«incessa[nte] ricerca di ciò che ancora [ci] sfugge» e che «aggiung[e] nuovi anelli alla catena i[nfi]nita della conoscenza»? P[os]sibile mai che tutto si tra[...] ca, di colpo, in una frase [...] ta col fiatone: « Brigadi[ere] c'è un nano che gira co[n le] antenne in testa, è un m[ar]ziano!»?

Adesso, se lo prendono, [...] no capaci di metterlo de[ntro]. Un bel verbalino e il [...] ha avuto la sua: turba[tiva] dell'ordine pubblico, spio[nag]gio (non si sa mai) e [...] via. Siamo dei provinc[iali] [...] andiamo su Marte, ma [...] queste parti basta un n[ano] sia pure con un paio d[i an]tenne sul cranio, per pe[rdere] la bussola. E magari, [...] porta, è arrivato il circ[o]

GLI « UFO » NELLA VALLE DELL'UFITA?

Avvistato un « marziano » nelle campagne di Sturno

Molto circostanziato il racconto degli avvistatori, tra i quali un baritono del Teatro San Carlo -- Se è uno scherzo, è stato ben fatto -- Tecnici della NATO sul posto per i rilievi -- Le impronte della navicella spaziale sono state fotografate

A proposito degli extraterrestri esiste come tutti sanno una copiosa letteratura che spesso, più che a convincere la mente, riesce sinuosa ad affascinare il cuore, la fantasia, i dubbi che ognuno, per un verso o per un altro, si porta dentro.

Mario Sisto, un pezzo d'uomo sulla quarantina trapiantatosi da Sturno a Napoli per cantare da baritone al S. Carlo, la notte tra il 29 ed il 30 di agosto, le sue speculazioni circa l'esistenza ed il futuro nel mondo, le ha viste cresciute ed esasperate a dismisura.

Nottambulava in compagnia del fotografo sturnese Michele Riefoli quando da amici comuni, palesemente eccitati ed impauriti, veniva invitato ad osservare quanto di insolito e meravigliosamente strano stava compiendosi in località « Castelluzzo », a circa mezzo chilometro dal centro abitato. Quanto è successo in seguito, la cronaca quotidiana lo ha ampiamente e dettagliatamente descritto; un essere alto oltre due metri e mezzo, nella boscaglia adiacente la strada, per più di tre ore, con frasario gestuale ed emanando ad intermittenza luci bianche, rosse e verdi, avvolto in una aderentissima tuta argentea, invitava gli attoniti spettaori, divenui col passare delle ore sette, ad avvicinarlo.

Alle prime luci dell'alba, quando i contorni dello strano incontro meglio sarebbero stati chiariti, del navigatore spaziale nessuna traccia.

Nonostante i sette amici si fossero imposti la consegna del silenzio, a giorno fatto, incontenibile, il fatto è girato in tutto il paese e fuori. Nel caos che ne è seguito, giornalisti e finti giornalisti, esperti e meno esperti, poche, oltre le dirette testimonianze degli spettatori, (persone di assoluta serietà e credibilità) le valutazioni che fisici e geo-ufologi hanno dato in merito alla vicenda.

Interessante il parere di un fisico napoletano che ha voluto mantenere l'incognito: nel terreno sottostante la cava, sulle impronte che avrebbe lasciato la navicella spaziale, analizzando un centimetro quadro di terra, si è stabilito che ai tre vertici del triangolo isoscele formatosi, è stata esercitata una pressione di un peso non inferiore alle quaranta tonnellate.

Un ulteriore parere è venuto sul caso da un serio esperto in aeronautica; la presunta posizione di atterraggio dell'U.F.O., in un luogo che per spazio e capacità di manovra risulterebbe impossibile al più esperto dei piloti di elicotteri, con la prua rivolta verso est, (lo si è stabilito dalla posizione dei vertici di appoggio) rivela la conoscenza dettagliata di questi turisti spaziali dei nostri attuali codici aeronautici.

Intanto studiosi dei fenomeni para-normali, hanno interrogato a lungo gli spettatori delle performances dell'ospite venuto dallo spazio. Il giudizio è risultato concorde: certamente qualcosa di inquietante, strano ed al tempo stesso meraviglioso, ha avuto come testimoni i sette sturnesi.

Non si esclude la possibilità che in questi giorni, tutto il gruppo si sottoponga spontaneamente ad una seduta ipnotica guidata da un grosso esperto nel campo, per portare alla luce, oltre che a definirne meglio la credibilità, particolari e dettagli che la suggestione, la paura, hanno aggiunto od omesso.

NORBERTO VITALE

TRIBUNA DELL'IRPINIA (Avellino)
Mercoledì 7 Settembre

ROMA (Napoli)
Martedì 6 Settembre

CON LA PARTECIPAZIONE DEI « TESTIMONI »

Dibattito sugli UFO al Comune di Sturno

AVELLINO, 5

Si è svolto a Sturno sabato scorso presso la casa municipale un dibattito organizzato dal Sindaco per discutere il problema degli.... « Ufo ». Vi hanno preso parte i « testimoni », che videro il misterioso oggetto e l'altissimo cosmonauta, e studiosi della materia e «ufologi» napoletani. Lo scopo: accertare la verità attraverso esperienze personali e la scienza.

AVVENIRE
(Milano)
Venerdì 2
Settembre

« Extraterrestre » in provincia di Avellino

AVELLINO, 1 settembre

Una figura alta più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti. Questo l'« extraterrestre » che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa, scendere da un'astronave in una pianura alla periferia di Sturno, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, a circa 40 da Avellino.

Notte 2-9-77

Un extraterrestre alto 2 metri e una nave spaziale rettangolare visti nelle campagne campane

AVELLINO, 1 settembre

Una figura alta più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti. Questo l'extraterrestre che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa, scendere da una astronave in una pianura alla periferia di Sturno, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, a circa quaranta chilometri da Avellino.

Due giovani, gli studenti universitari Rocco Carullo e Michele Giovannelli, hanno raccontato che, mentre passeggiavano sulla provinciale di Sturno all'improvviso hanno visto la «*macchina infernale circondata da luce abbagliante*». Lo sbigottimento iniziale — hanno aggiunto — è aumentato quando alcuni secondi dopo si è parato loro dinanzi il guidatore della navicella spaziale. Impauriti, i due studenti sono allora fuggiti verso il paese. Ma la tentazione di ritornare sul posto era più forte della paura. Hanno chiamato cinque loro amici — l'insegnante elementare Amalio Capobianco, lo studente Antonio Pascucci, il tornitore Arturo D'Ambrosio, il fotografo Michele Piepoli e il cantante lirico Mario Sisto — e sono andati di nuovo verso l'improvvisato «astroporto».

L'«extraterrestre» era ancora lì — hanno raccontato —; camminava lentamente ma era guardingo: «*Ad un certo momento* — ha detto uno di loro — *abbiamo diretto contro il "marziano" la luce della torcia elettrica. A questo punto, dal casco è uscita una gran luce accecante ed allora siamo scappati di nuovo*».

Più tardi il sindaco di Sturno, Michele Forgione, ha voluto controllare di persona ma l'«extraterrestre» era scomparso con la sua navicella. «*Sul terreno* — ha detto il sindaco — *sono rimasti soltanto i segni del passaggio dell'astronave: tre buchi che formano un triangolo isoscele: due lati sono lunghi quattro metri e dieci centimetri mentre il terzo è di quattro metri e 50 centimetri*». Il luogo dell'atterraggio, recintato alla meglio, è ora meta di curiosi provenienti anche dai paesi limitrofi.

Un altro oggetto misterioso — una navicella rettangolare con al centro una cupola illuminata da una luce stellare — è stato avvistato tra Baia Domizia, in provincia di Caserta e Suio Terme in provincia di Latina, da alcune persone che la scorsa notte erano nelle campagne intente ad inseguire una volpe.

E' accaduto tra la mezzanotte e le due, ad avvistare l'oggetto misterioso sono stati lo impiegato Giuseppe Saltarelli, dipendente dell'ENEL e chiamato nella zona il «re della luce», Alessandro Casale e Domenico Falsoi quest' ultimo parente dei carabiniere coinvolto nella vicenda Kappler.

Un extraterrestre alto due metri visto nelle campagne di Avellino

Avellino, 1 settembre.

Una figura alta più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti. Questo l'extraterrestre che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa, scendere da una astronave in una pianura alla periferia di Sturno, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, a circa quaranta chilometri da Avellino.

Due giovani, gli studenti universitari Rocco Carullo e Michele Giovannelli, hanno raccontato che, mentre passeggiavano sulla provinciale di Sturno all'improvviso hanno visto la *«macchina infernale circondata da luce abbagliante»*. Lo sbigottimento iniziale — hanno aggiunto — è aumentato quando alcuni secondi dopo si è parato loro dinanzi il guidatore della navicella spaziale. Impauriti, i due studenti sono allora fuggiti verso il paese. Ma la tentazione di ritornare sul posto era più forte della paura. Hanno chiamato cinque loro amici — l'insegnante elementare Amalio Capobianco, lo studente Antonio Pascucci, il tornitore Arturo D'Ambrosio, il fotografo Michele Piepoli e il cantante lirico Mario Sisto — e sono andati di nuovo verso l'improvvisato «astroporto».

L'«extraterrestre» era ancora lì — hanno raccontato —; camminava lentamente ma era guardingo. *«Ad un certo momento* — ha detto uno di loro — *abbiamo diretto contro il "marziano" la luce della torcia elettrica. A questo punto, dal casco è uscita una gran luce accecante ed allora siamo scappati di nuovo»*.

Più tardi il sindaco di Sturno, Michele Forgione, ha voluto controllare di persona, ma l'« extraterrestre » era scomparso co nla sua navicella. *«Sul terreno* — ha detto il sindaco — *sono rimasti soltanto i segni del passaggio dell'astronave: tre buchi che formano un triangolo isoscele: due lati sono lunghi quattro metri e dieci centimetri mentre il terzo è di quattro metri e 50 centimetri»*. Il luogo dell'atterraggio, recintato alla meglio, è ora meta di curiosi provenienti anche dai paesi limitrofi.

LA STAMPA
(Torino)
Venerdì 2 Settembre

«Marziano» di due metri in Irpinia

AVELLINO — Una figura alta più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti. Questo l'extraterrestre che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa, scendere da una astronave in una pianura alla periferia di Sturno, un piccolo comune dell'alta Irpinia, a circa quaranta chilometri da Avellino.

L'«extraterrestre» — hanno raccontato —; camminava lentamente ma era guardingo. «Ad un certo momento — ha detto uno di loro — abbiamo diretto contro il "marziano" la luce della torcia elettrica. A questo punto, dal casco è uscita una gran luce accecante ed allora siamo scappati di nuovo».

Più tardi il sindaco di Sturno, Michele Forgione, ha voluto controllare di persona ma l'«extraterrestre» era scomparso

IL LAVORO
(Genova)
Venerdì 2 Settembre

IL RESTO DEL CARLINO
(Bologna)
Venerdì 2 Settembre

IN UNA LOCALITA' DELL'ALTA IRPINIA

In sette hanno visto un «extraterrestre»

Pellegrinaggio sul luogo dell'atterraggio dell'astronave

AVELLINO, 1 — Una figura alta più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti. Questo l'« extraterrestre » che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa, scendere da una astronave in una pianura alla periferia di Sturno, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, a circa quaranta chilometri da Avellino.

Due giovani, gli studenti universitari Rocco Carullo e Michele Giovannelli, hanno raccontato che, mentre passeggiavano sulla provinciale di Sturno, all'improvviso hanno visto la « macchina infernale circondata da luce abbagliante ». Lo sbigottimento iniziale — hanno aggiunto — è aumentato quando alcuni secondi dopo si è parato loro dinanzi il « guidatore » della navicella spaziale. Impauriti, i due studenti sono allora fuggiti verso il paese.

Ma la tentazione di ritornare sul posto era più forte della paura. Hanno chiamato cinque loro amici — l'insegnante elementare Amalio Capobianco, lo studente Antonio Pascucci, il tornitore Arturo D'Ambrosio, il fotografo Michele Piepoli e il cantante lirico Mario Sisto — e sono andati di nuovo verso l'improvvisato « astroporto ».

L'«extraterrestre» era ancora lì — hanno raccontato — camminava lentamente ma era guardingo. Poi siamo scappati di nuovo ».

I segni del passaggio dell'astronave: tre buchi che formano triangolo isoscele perfetto, visti anche dal sindaco del paese. Il luogo dell'« atterraggio », recintato alla meglio, è ora meta di curiosi provenienti anche dai paesi limitrofi.

IL SECOLO XIX
(Genova)
Venerdì 2 Settembre

L'hanno visto in sette

Extraterrestre in Irpinia

Avellino, 1 settembre

Una figura alta più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti: questo l'extraterrestre che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa, scendere da un'astronave in una pianura alla periferia di Sturno, un piccolo comune dell'alta Irpinia, a circa quaranta chilometri da Avellino.

Due giovani, gli studenti universitari Rocco Carullo e Michele Giovannelli, hanno raccontato che, mentre passeggiavano sulla provinciale di Sturno, all'improvviso hanno visto una «macchina infernale circondata da luce abbagliante». Lo sbigottimento iniziale — hanno aggiunto — è aumentato quando, alcuni secondi dopo, si è parato loro dinanzi il guidatore della navicella spaziale. Impauriti, i due studenti sono allora fuggiti verso il paese.

Ma la tentazione di ritornare sul posto era più forte della paura. I due giovani hanno quindi chiamato cinque loro amici — l'insegnante elementare Amalio Capobianco, lo studente Antonio Pascucci, il tornitore Arturo D'Ambrosio, il fotografo Michele Piepoli e il cantante lirico Mario Sisto — e sono andati di nuovo verso l'improvvisato «astroporto».

L'«extraterrestre» — hanno raccontato i sette — era ancora lì: camminava lentamente, ma era guardingo. «A un certo momento — ha detto uno di loro — abbiamo diretto contro il "marziano" la luce della torcia elettrica. A questo punto, dal casco è uscita una gran luce accecante, e allora siamo scappati di nuovo»

Più tardi il sindaco di Sturno, Michele Forgione, ha voluto controllare di persona, ma l'«extraterrestre» non c'era più: era scomparso con la sua navicella. «Sul terreno — ha detto comunque il sindaco — sono rimasti soltanto i segni del passaggio dell'astronave: tre buchi che formano un triangolo isoscele perfetto: due lati sono lunghi quattro metri e dieci centimetri mentre il terzo è di quattro metri e 50 centimetri».

Il luogo dell'atterraggio, recintato alla meglio, è ora meta di curiosi provenienti anche dai paesi limitrofi.

Domenica del Corriere 4-9-55



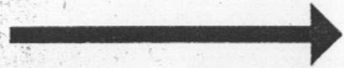
Una intera famiglia dice di avere visto una nave spaziale

Una nave spaziale è atterrata a due passi dalla fattoria dei Sutton, a Hopkinsville, nel Kentucky (U.S.A.). Il capo-fa-
miglia, Mr. Cecil era uscito di casa, ma vi ritornò precipitosamente dicendo, tutto eccitato, che aveva visto scendere
nell'orto una singolare imbarcazione. La paura era grande, ma più di questa era forte la curiosità. Tutti si affacciarono
alla finestra. Dalla « nave » uscirono piccoli uomini verdi, alti una novantina di centimetri con le mani artigliate e i corpi
fosforescenti. Uno di quei nanerottoli si avvicinò alla porta di casa, poi volse le spalle. Sutton sparò un colpo di fucile
in aria. L'altro ritornò indietro. Gli spararono contro tutti. L'omino cadde. Poi si rialzò e scappò via. E la nave sparì.

DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 67 - N. 7/8 - L. 70 — Settimanale del CORRIERE DELLA SERA — 21 febbraio 1965

Lo sceriffo protegge i marziani



Il fatto è accaduto a Stainton negli Stati Uniti. Lo sceriffo John E. Kent per far cessare la psicosi dei marziani, che si era impossessata di alcuni abitanti della cittadina e stava per diventare una mania collettiva, è stato costretto a minacciare d'arresto chiunque avesse tentato di dare la caccia agli omini verdi. Erano stati tre bambini a vederli. Secondo le loro dichiarazioni i marziani erano scesi di notte da un disco volante in aperta campagna. Sparsasi la voce, gli abitanti di Stainton avevano organizzato immediatamente la caccia agli omini verdi con appostamenti notturni. Dei marziani nessuna

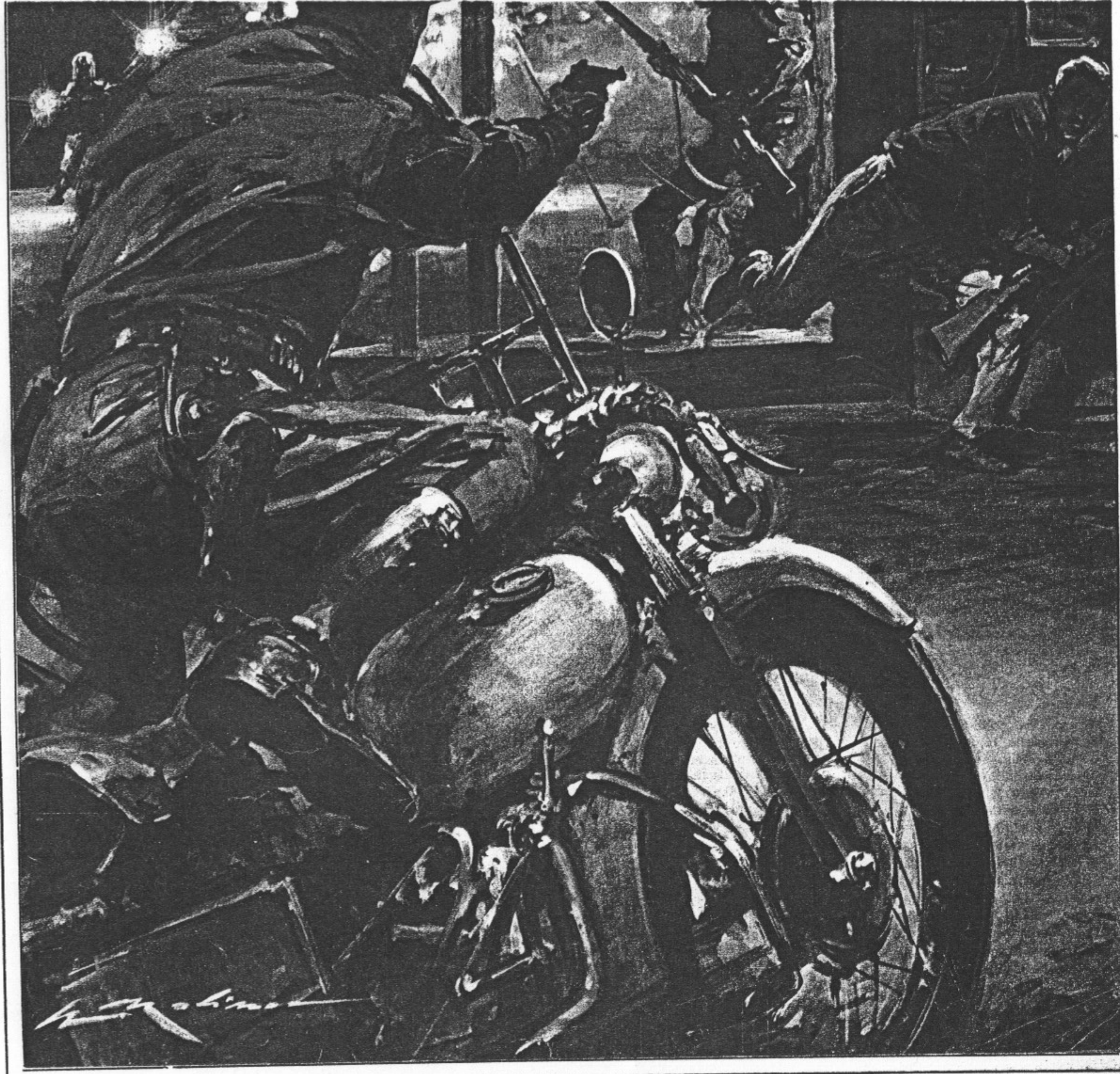
campagna. Sparsasi la voce, gli abitanti di Stainton avevano organizzato immediatamente la caccia agli omini verdi con appostamenti notturni. Dei marziani nessuna traccia. L'intervento dello sceriffo è stato provvidenziale perchè la vita della cittadina correva il rischio di rimanere paralizzata. *(Dis. di Molino)*

Una casa per tutti

I pro e i contro del piano urbanistico di prossima attuazione in Italia e ciò che è stato fatto in questo campo nelle nazioni più progredite del mondo. Servizio di Vittorio Lojacono da Roma, di Lorenzo Bocchi da Parigi, di Giuseppe Josca da Nuova York, di Alfredo Pieroni da Londra e di Mario F. Bandini da Bonn da pagina 18 a pagina 23.

L'agente 007 in "L'attentato,,

2ª puntata del romanzo inedito « L'uomo dalla pistola d'oro », alle pagine 38-39.



GIORNO 4-7-93

...stante Marabelli.
...É HAYEN: «San ...o e la vita della ...ggi». Jaca Book, ...e, 20.000 lire – At... pensiero tomisti... riflessione molto ...e, che però ap... Belgio nel 1952. ...to aggiornato e ... l'occhio agli ul-

...IENO, B. FOX: ...ella medicina ...ità al Rinasci... ...ciclopedia Edo ..., 100 pagine, ... G. ARMOCI... ... della medici... al XX secolo». 100 pagine, Mentre infuria dei ticket e il ...ravaglia scen... è utile leggere ...ilissimi e assai ...umi sulla storia ...na.
... DUCHAUS... ...n. Katmandu ...aggio». Sei di ...pagine, 15.000 ...pea degli hip... fiori di tren... andavano nel ...re il nirvana. ... racconta con ... la discesa al... ... droga.
...ADARÉ: «Il ...egli dei della ... 200 pagine, ... famoso scrit... racconta con ...tate sul Bal...sa di riposo ... letteratura ...ro e profon-

vinio, che ...

Nino Filastò, avvocato e giallista di successo, analizza l'evol...

Primo comandamento: sparale p...


Presunto alieno fotografato in Umbria.

di NINO FILASTÒ

Per gentile concessione della Casa editrice Marco Nardi di Firenze pubblichiamo parte di un saggio – «I fatti cosiddetti veri» – sull'evoluzione della narrativa fantastica tra Ufo ed Extraterrestri, dal libro «Fuga da Eden» di

Nino Filastò. Filastò, nato ...ze nel 1938, è avvocato p... ma soprattutto è uno dei ... autori italiani di giallo e d... scienza. Qualcuno lo chiam... simov in Arno». Negli anni ... ta animò un teatro d'avang...

LA LETTERATURA che si occupa della presenza sul pianeta Terra di «Alieni», «Extraterrestri», «Ummi» (o «Ummiti»), «Viaggiatori dello spazio», «Superiori sconosciuti», «Signori» («Elhoim»), «Nnoberavezi» (secondo la denominazione più fantastica, che appartiene a Luce d'Eramo e al suo *Partiranno*, romanzo di grande fascino), in questo ultimo secolo è sterminata. Quella più recente presenta un aspetto a mio avviso di rilievo, che è questo: la fantascienza moderna rifiuta l'aperta e talvolta dichiarata inverosimiglianza che fu propria di altre epoche, dalla *Storia vera* di Luciano di Samosata a *L'altro mondo* di Cyrano de Bergerac, agli swiftiani *Viaggi di Gulliver*. In questi libri, che in genere si citano come i più diretti antenati della fantascienza (senza contare *Gargantua e Pantagruele*, l'*Orlando furioso*, *Le avventure del barone di Münchhausen*, eccetera), gli autori accentuano gli aspetti fantastici, irrazionali e favolistici, come se in ogni pagina volesse avvertire il lettore che di frottole si tratta e non di «storie vere».

Giustappunto come Luciano, il quale fin dal titolo ironico fa intendere che sta pesantemente mentendo, e che quello che racconta non si trova né in cielo né in terra.

(...) C'è stato un grande cambiamento di prospettiva della fantascienza moderna (ma non della postmoderna fantasy, che invece sembra ripercorrere gli antichi sentieri della fiaba).

A fondamento di questa trasformazione sta prima di tutto un principio narrativo, quello che si definisce come «rimozione della incredulità del lettore». Fra chi scrive e chi legge si stabilisce cioè una specie di sfida: lo scrittore le sballa più grosse che può, e tuttavia deve rispettare il diritto del lettore di essere messo nelle condizioni di crederci. Il lettore si adegua, controllando la lealtà del gioco, da avversario e da arbitro.

L'espressione più lucida di questo effetto-feedback (dal quale non sono esclusi i trucchi, purché non siano scoperti e antisportivi) si trova in *Misery*, il capolavoro di Stephen King. Quando lo scrittore Paul Sheldon sottopone a Annie Wilkes, al tempo stesso sua carceriera e grande ammiratrice, il primo capitolo del *Ritorno di Misery*, con cui intende rimediare alla colpa di aver fatto morire nell'ultimo rom... protagonista della serie, inv... l'entusiasmo che si aspettav... dia una botta sulle gambe fra... La ragione? Misery era mor... l'ultimo capitolo dell'ultimo ...zo, e invece nel primo cap... quello nuovo ricompare viv...geta, senza che se ne spi... perché e il percome.

Annie Wilkes, nel roma... King, non è semplicemente ...miera afflitta da un grave d... sadico di personalità, è anzi... costante alter ego dello sc... cioè il lettore, tutt'altro che ...ma parlante e capace di inflig... suo amico-nemico torture e...zioni. L'astratto dialogo, gioco... conflitto di amore-odio, che d... l'«avventura solitaria della let...ra» – l'espressione, bellissima... mia ma di Luce d'Eramo – a...pagna lo scrittore come un co... punto, nel racconto di King ...sforma in evento fisico. Sian...vanti, secondo me, a una de...venzioni più geniali della lette...

'ilastò, avvocato e giallista di successo, analizza l'evoluzione della letteratura thriller

no comandamento: sparale più grosse che puoi

di NINO FILASTÒ

Per gentile concessione della Casa editrice Marco Nardi di Firenze pubblichiamo parte di un saggio – «I fatti cosiddetti veri» – sull'evoluzione della narrativa fantastica tra Ufo ed Extraterrestri, dal libro «Fuga da Eden» di Nino Filastò. Filastò, nato a Firenze nel 1938, è avvocato penalista ma soprattutto è uno dei migliori autori italiani di giallo e di fantascienza. Qualcuno lo chiama «l'Asimov in Arno». Negli anni Sessanta animò un teatro d'avanguardia. Ha esordito con «La proposta», Editrice Nord, 1985; si è fatto conoscere con «La tana dell'oste» (Gialli Mondadori '86) e poi con «Tre giorni nella vita dell'avvocato Scalzi» (La Casa Usher, '89) e «Incubo di signora» (Interno Giallo '90).

...tografato in Umbria.

LA LETTERATURA che si occupa della presenza sul pianeta Terra di «Alieni», «Extraterrestri», «Ummi» (o «Ummiti»), «Viaggiatori dello spazio», «Superiori sconosciuti», «Signori» («Elhoim»), «Nnoberavezi» (secondo la denominazione più fantastica, che appartiene a Luce d'Eramo e al suo *Partiranno*, romanzo di grande fascino), in questo ultimo secolo è sterminata. Quella più recente presenta un aspetto a mio avviso di rilievo, che è questo: la fantascienza moderna rifiuta l'aperta e talvolta dichiarata inverosimiglianza che fu propria di altre epoche, dalla *Storia vera* di Luciano di Samosata a *L'altro mondo* di Cyrano de Bergerac, agli swiftiani *Viaggi di Gulliver*. In questi libri, che in genere si citano come i più diretti antenati della fantascienza (senza contare *Gargantua e Pantagruele*, l'*Orlando furioso*, *Le avventure del barone di Münchhausen*, eccetera), gli autori accentuano gli aspetti fantastici, irrazionali e favolistici, come se in ogni pagina volesse avvertire il lettore che di frottole si tratta e non di «storie vere».

Giustappunto come Luciano, il quale fin dal titolo ironico fa intendere che sta pesantemente mentendo, e che quello che racconta non si trova né in cielo né in terra.

(...) C'è stato un grande cambiamento di prospettiva della fantascienza moderna (ma non della postmoderna fantasy, che invece sembra ripercorrere gli antichi sentieri della fiaba).

A fondamento di questa trasformazione sta prima di tutto un principio narrativo, quello che si definisce come «rimozione della incredulità del lettore». Fra chi scrive e chi legge si stabilisce cioè una specie di sfida: lo scrittore le sballa più grosse che può, e tuttavia deve rispettare il diritto del lettore di essere messo nelle condizioni di crederci. Il lettore si adegua, controllando la lealtà del gioco, da avversario e da arbitro.

L'espressione più lucida di questo effetto-feedback (dal quale non sono esclusi i trucchi, purché non siano scoperti e antisportivi) si trova in *Misery*, il capolavoro di Stephen King. Quando lo scrittore Paul Sheldon sottopone a Annie Wilkes, al tempo stesso sua carceriera e grande ammiratrice, il primo capitolo del *Ritorno di Misery*, con cui intende rimediare alla colpa di aver fatto morire nell'ultimo romanzo la protagonista della serie, invece dell'entusiasmo che si aspettava rimedia una botta sulle gambe fratturate. La ragione? Misery era morta, nell'ultimo capitolo dell'ultimo romanzo, e invece nel primo capitolo di quello nuovo ricompare viva e vegeta, senza che se ne spieghi il perché e il percome.

Annie Wilkes, nel romanzo di King, non è semplicemente l'infermiera afflitta da un grave disturbo sadico di personalità, è anzitutto il costante alter ego dello scrittore, cioè il lettore, tutt'altro che muto, ma parlante e capace di infliggere al suo amico-nemico torture e punizioni. L'astratto dialogo, gioco, sfida, conflitto di amore-odio, che durante l'«avventura solitaria della letteratura» – l'espressione, bellissima, non è mia ma di Luce d'Eramo – accompagna lo scrittore come un contrappunto, nel racconto di King si trasforma in evento fisico. Siamo davanti, secondo me, a una delle invenzioni più geniali della letteratura di questo fine di secolo e, per piacere, nessuno storca la bocca. Come si dice: chi vivrà, vedrà. Anche a Balzac e a Dickens molti critici loro contemporanei mostrarono le sopracciglia alzate della degnazione appena compiacente.

Annie Wilkes la prende malissimo e fa l'esempio di un serial cinematografico in cui l'eroe ogni volta rischia di essere ucciso riuscendo a cavarsela per un pelo. «Era divertente cercare di indovinare come ne sarebbe venuto fuori» dice Annie. «E qualche volta ci riuscivo. Non m'importava che i colpi di scena fossero prevedibili, purché fossero leali. Intendo le persone che scrivevano la storia».

Questa è la prima regola del nuovo gioco che ha trasformato la letteratura fantastica. Di tale legge non scritta il legislatore sommo fu Edgar Allan Poe, che l'anteponeva a ogni ispirazione, creando in anticipo la situazione impossibile e divertendosi poi con l'intelligenza più diabolicamente funambolica che sia mai esistita, e con la pazienza certosina e la pedanteria dell'entomologo, a scoprirne tutti i successivi passaggi razionali, anche i più minuti.

Esiste poi un'altra innovazione, che nasce da una sorta di sindrome reattiva. Oggidì alitano sul collo dello scrittore i cosiddetti fatti veri, lo straordinario nel cielo e sulla terra, più cospicuo di quanto se ne trovi in tutte le filosofie, come ben sapeva Amleto. Le cronache, da cui la fantasia degli scrittori è ispirata, non sono avare di panzane, e spesso si può sospettare che certi avvenimenti, presentati come tali, cioè come fatti realmente accaduti, partecipino di quel gioco di cui prima si diceva, magari giocato con più ambiguità e avvalendosi dell'autoritarismo dei giornali e della televisione.

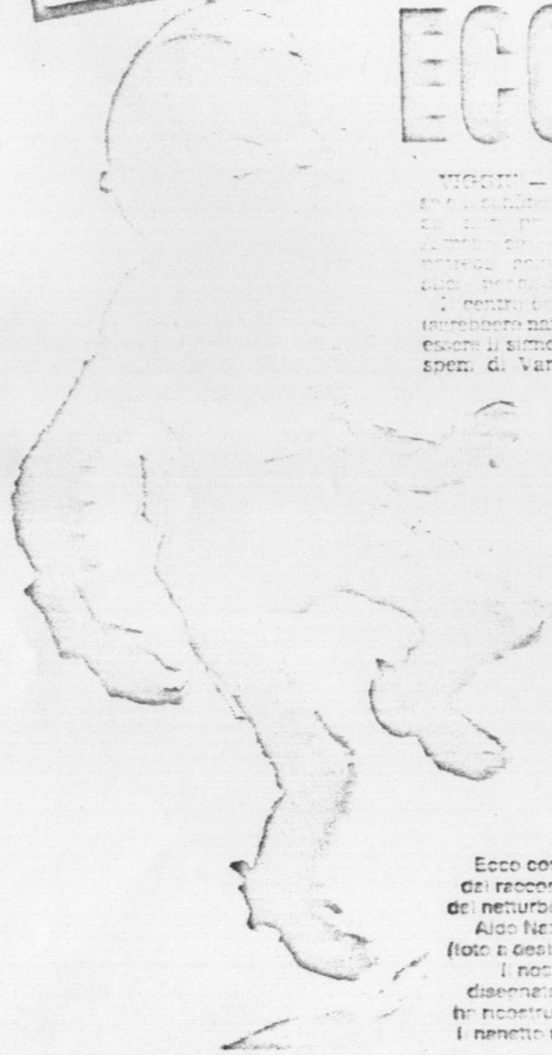
I «fatti veri» non potrei giurare che non siano invece leggende metropolitane, di cui si nutrono i media di tutti i Paesi in questa fine di millennio, la cui atmosfera si fa ogni giorno più densa di attesa per l'insolito e il supernaturale. Un espediente, forse, per svegliare l'attenzione sopita degli utenti, o fruitori, o consumatori di notizie intese come prodotti, o peggio per distoglierli da altri avvenimenti tragici, ben più concreti e capaci di produrre effetti altrettanto concreti. E neppure onestamente posso giurare che non si tratti di un mezzo per arricchire il gioco di *Fuga da Eden*.

16.

Foto attribuita ai "Cavalieri del nulla"

Vengono da Alfa Centauro

70 CENTIMETRI, BLU, ECCO I NANETTI DI VIGGIÙ



Ecco come dal racconto del netturbino Aldo Natoli (foto a destra) il nostro disegnatore ha ricostruito i nanetto più [illegible]

VIGGIÙ — Cittadina a metà strada tra Varese e il confine svizzero, Viggiù [illegible] più [illegible] canzone [illegible] fino ad oggi, perché ora [illegible] fama come «stazione turistica» [illegible].

Il centro dell'attenzione per gli esseri alieni [illegible] nani di colore scuro, sul blu sembra essere il signor Aldo Natoli, netturbino dell'Aspem di Varese. Questi, dopo aver vissuto trentasette anni nel più completo disinteresse verso tutto ciò che riguardava gli «Ufo» (indifferenza mai intaccata dal padre adottivo, Angelo Salici, appassionato «ufologo»), ha incominciato a cambiare idea nell'estate del '78.

Incredulità

«Una sera di agosto — racconta — mentre prendevo fresco in giardino vidi un disco «rosso», intensamente luminoso, che alzandosi e abbassandosi velocemente dopo essersi fermato sopra casa mia si allontanò».

Questa prima «ispezione spaziale» venne confermata da una ragazzina di dodici anni che abitava a poche centinaia di metri dalla casa del Natoli.

Ma questo era solo l'inizio: nell'autunno del '78 un vicino di casa affermò di aver visto un oggetto intensamente luminoso che «[illegible]» dalla casa del netturbino.

Il poco tempo dopo — ottobre — Aldo Natoli ebbe il suo «incontro ravvicinato». Racconta: «Era ancora buio e mentre, come di solito, verso le tre uscivo per andare al lavoro, vidi nel vialetto che da casa porta alla strada due nanetti: saranno stati alti sui settanta centimetri e erano sollevati di una ventina di centimetri da terra. Erano blu, avevano una tuta aderentissima dello stesso colore e anche la loro faccia era blu. Perfettamente tonda ricordava quella di un bambino piccolo. Gli occhi erano luminosi, quasi fosforescenti. Quando mi avvicinai, per toccarli, scapparono».

Inutile dire che il racconto del Natoli fu accolto in paese con totale incredulità. Ma la storia era destinata ad avere uno sviluppo. Dopo l'avvistamento, sempre da parte del netturbino, prima di «cilindri luminosi» poi di un «globo luminoso» e altri strani fatti (luci che si accendevano e si spegnevano da sole nella sua casa vuota, fenomeni confermati da un secondo vicino di casa), si è arrivati alla settimana scorsa, quando uno gnomo blu — o «qualcosa di simile» — [illegible] di nuovo da Aldo Natoli.

«Questa volta — racconta ancora il netturbino — ero in camera da letto ed ascoltavo il televisore che dalla cucina trasmetteva il telegiornale quando nella penombra ho rivisto un nanetto che mi tendeva le braccia come per prendermi o abbracciarmi. Ho acceso la luce e ho chiamato aiuto e quello è fuggito attraverso la finestra chiusa».

«Contattista»

La notizia del nuovo «incontro» ha convogliato sul netturbino l'attenzione di molte persone alcune delle quali (tra gli altri un vigile urbano di Varese) pur volendo conservare l'anonimato hanno parlato di episodi simili capitati anche a loro. Tra i tanti si è interessato alla cosa anche una nota «contattista» di Varese, la quale ha affermato di aver ricevuto un messaggio per il Natoli da parte dei «nanetti blu» che sarebbero, a suo dire, della costellazione di Alfa Centauro.

«Aldo ci vedrà ancora e tra breve — dice il messaggio — ma deve rimanere calmo e non avere paura». A Viggiù dunque tutti aspettano il ritorno dei «nanetti blu».

Marco Cattaneo

16.135

CRONACHE DEL VARESOTTO

VIGGIU'

INTERESSE E INCREDULITÀ PER IL RACCONTO DI ALDO NATOLI

«I NANETTI BLU LI HO VISTI PER DAVVERO!»



Dice la moglie: d'ora in avanti anch'io mi alzerò con lui tutte le mattine e lo accompagnerò per un tratto di strada

VIGGIU' 5 (gi.an.) - Ha suscitato interesse, e comprensibilmente, incredulità la strana «avventura» capitata a Aldo Natoli. Egli, infatti, come ha dichiarato ieri sera ai nostri cronisti, afferma di a ve r incontrato alle 3,20 di giovedì due «nanetti vestiti di blu».

L'avventura ha veramente dell'incredibile, soprattutto in alcuni passi, ma è sembrato giusto riportarla, anche perchè si differenzia nettamente da altre vicende occorse nel Varesotto.

Sino ad oggi, infatti, nelle nostre zone, erano stati segnalati numerosi ufo. Ieri mattina, a Viggiù, invece sono apparse, a detta di chi le ha viste, «persone» concrete.

Questa mattina, come succede oramai da due mesi, Aldo Natoli alle 3,20 è uscito per l'ennesimo volta di casa. «Ma dopo il primo pino non ho fatto lo strano incontro — afferma — come era successo ieri. Mi sono fermato cinque minuti in attesa, lo devo confessare, ma non ho visto nulla di strano. Forse ciò è dovuto anche al fatto che si è preferito accendere un potente faro per illuminare il tratto di strada privata che congiunge la «Casa Salici a viale Milano».

La precauzione, è forse inutile aggiungerlo, è stata voluta dalla moglie che già ieri sera aveva dichiarato: «D'ora innanzi mi alzerò anch'io tutte le mattine alle 3 e lo accompagnerò per un tratto di strada».

A completamento delle informazioni già rese note, va detto ancora che, circa due anni fa, la «Casa Salici» di viale Milano 49, nella quale abita il netturbino dell'A.Spe.M. varesina, era stata oggetto di «misteriose» attenzioni: «Allora non ci avevo fatto caso particolarmente, anche perchè sono sempre stato un po' scettico su queste vicende, ma dopo l'incontro di ieri, l'episodio mi è tornato alla mente.

«Circa due anni fa — sostiene Natoli — una sera notai un oggetto, forse di forma rotonda, fermo proprio sopra il tetto della casa. Emanava un fascio di luce. Poi la luce si spegneva e si spostava un po' più in là. Non ero solo, c'era con me una bambina, mi ricordo, aveva paura a tornare a casa, tanto è vero che la riaccompagnai io.

«Allora, lo ripeto — conclude Natoli — non ci avevo fatto una particolare attenzione, al punto che me ne ero dimenticato. Ma l'incontro di giovedì mattina c'è stato, eccome. Di fronte agli scettici sono costretto a riaffermare «Perdessi la vista se non li ho visti!».

Vero o non vero che sia, l'episodio, oggi pomeriggio Aldo Natoli è stato tempestato di telefonate e di interviste. Il suo episodio sarà, presumibilmente, di nuovo raccontato. Resterà comunque senza risposta l'imbarazzante domanda: a che punto termina la realtà, dove inizia il «mistero?».

La Prealpina 6-10-74